

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METRICA
TORINO

22 GEN. 1981

11 - NOVEMBRE

Anno LVII

Novembre 1980

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti della S. Sede

Giovanni Paolo II alla Chiesa torinese: Viviamo un momento forte di vicendevole carità	653
Lettera Enciclica del Papa: Dives in misericordia	657
Il Papa ai sacerdoti: La vocazione al ministero è una scelta d'amore	663
Privilegiare l'aspetto morale nella soluzione dei problemi della coppia	666
Sacra Congregazione della Dottrina della Fede: Istruzione sul battesimo dei bambini	669

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Una riflessione evangelica sull'uomo nel tempo liturgico dell'Avvento	681
---	-----

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia al pellegrinaggio romano: Il Signore non abbandona il suo popolo	685
Appello dell'Arcivescovo per le vittime del terremoto	687
Annunciare Cristo che viene con l'impegno di accoglierlo	688

Comunicazioni della Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazioni sacerdotali - Termine dell'ufficio di assistente in Ospedale - Nomine - Cappellano militare, richiamo in servizio - Consiglio dei Religiosi/e, sostituzione membri - Cambio numeri telefonici	691
--	-----

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVII
Novembre 1980

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 52 34 - 54 49 69
Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,
Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio,
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio -

Ufficio Matrimoni

54 52 34 - 54 49 69

c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa- storale degli anziani e

pensionati 53 53 76 -

53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico

54 26 69

c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana

53 71 87

Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98

c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la

famiglia

54 70 45 - 54 18 95

Uffici: Pastorale tempo di malattia - Scuola e cul- tura

53 09 81

Ufficio Preservazione Fede Torino-Chiese

53 53 21 -

53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero

54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo- ro (v. Vittorio Amedeo,

16) 54 31 56

Ufficio PP. OO. MM.

51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re- gionale

54-09 03 - c.c.p.
20619102

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

Giovanni Paolo II alla Chiesa torinese

Viviamo un momento forte di vicendevole carità

Nell'incontro della domenica 30 novembre è proseguito il dialogo tra il Santo Padre e la nostra diocesi

Nella prima domenica di Avvento, 30 novembre, alcune migliaia di torinesi hanno voluto "restituire" al Papa la visita da lui compiuta alla nostra Chiesa locale il 13 aprile, domenica "in Albis". I pellegrini, guidati dall'arcivescovo card. Ballestrero, cui si è unito il card. Pellegrino, hanno accolto il S. Padre con entusiasmo nell'aula Paolo VI. Il Papa, prima e dopo il discorso, si è intrattenuto molto a lungo con loro dialogando affabilmente e mostrando il massimo interesse per ogni persona. Al Papa, durante l'udienza, sono stati presentati numerosissimi doni che Giovanni Paolo II ha molto apprezzato. In particolare gli è stato offerto il volume « *Torino, vivi in pace* » (Edizioni Elle Di Ci) che documenta con tutti i testi dei discorsi, con la cronaca fotografica della giornata, con ampie introduzioni e commenti la visita del Papa a Torino.

L'udienza del Papa era stata preceduta da una messa presieduta dal cardinale arcivescovo nella Basilica di S. Maria sopra Minerva. L'omelia pronunciata dall'arcivescovo è a pag. 685 di questo stesso numero della « Rivista diocesana torinese ». Il settimanale diocesano « La Voce del Popolo », in edizione straordinaria, ha presentato nel numero di domenica 7 dicembre 1980 la cronaca dettagliata dell'udienza pontificia e gli avvenimenti che l'hanno preceduta e accompagnata. Pubblichiamo il discorso del S. Padre ai pellegrini e l'indirizzo rivolto a Giovanni Paolo II dal nostro arcivescovo.

Carissimi fratelli e sorelle di Torino,

sono lieto di incontrarmi ancora una volta con voi, dopo la visita fatta alla vostra città nell'aprile scorso. Tutti vi saluto con animo paterno e fraterno, a cominciare dal vostro Pastore, il Cardinale Arcivescovo Anastasio Ballestrero, dal Cardinale Michele Pellegrino, che vi accompagnano, ai rappresentanti del clero, dei religiosi e delle religiose, ai giovani, ai sofferenti, ed ai vari gruppi di parrocchie e movimenti cattolici dell'arcidiocesi torinese. Il vostro pellegrinaggio, tanto numeroso e certamente denso di spiritualità, mi reca conforto e attesta ulteriormente quanto siate devoti e fedeli al successore di Pietro. Perciò vi ringrazio

e vi dò il mio cordiale benvenuto, così come voi lo avete dato a me in occasione del mio indimenticabile viaggio.

Tutti insieme confessiamo la nostra comune e salda fede nel Signore, mentre viviamo un momento forte di vicendevole carità. E' bello per me rivivere in questo momento la giornata trascorsa a Torino a contatto con una gente laboriosa e generosa, capace di impegno non superficiale ma sentito e radicato. Ricordo con piacere gli incontri, oltre che con le autorità, soprattutto con i degenti del « Cottolengo », con la gioventù a Valdocco, e con l'intera cittadinanza davanti alla Cattedrale per la celebrazione della Santa Messa e alla Gran Madre di Dio, per non dire di quelli particolari con il presbiterio diocesano e con le suore dei vari istituti.

Ho potuto così constatare un'efficace testimonianza di amore alla Chiesa. Certo essa derivava da una solida adesione a Cristo, che della Chiesa è il solo capo ed il solo sposo, poiché se l'è acquistata con il proprio sangue, come ben ci rammenta anche la preziosa Sindone che voi custodite e che ho potuto venerare in forma straordinaria in quella circostanza.

Ma la mia parola oggi vuol farsi anche incoraggiamento ed esortazione a tutti voi e a quanti voi qui rappresentate. Siate sempre degni della vostra tradizione cristiana! Pensare alla storia della Chiesa torinese significa necessariamente richiamare alla memoria le figure di alcuni Santi universalmente noti, tra cui spiccano San Giuseppe Benedetto Cottolengo e San Giovanni Bosco.

E, come tutti sanno, si tratta sempre di una santità molto concreta, basata su di una peculiare attenzione all'uomo o, detto in termini evangelici, su di un autentico amore per il prossimo. E' di questa testimonianza cristiana che l'uomo d'oggi e di sempre ha bisogno. Del resto, è in questo modo che il cristiano realizza compiutamente la sua identità. La testimonianza di quella identità cristiana ci hanno dato tutti i Santi torinesi. Penso non solamente a San Giuseppe Benedetto Cottolengo e a San Giovanni Bosco, ma anche agli altri: a San Giuseppe Cafasso e a San Leonardo Murialdo.

Infatti — come ci insegna San Paolo — ciò che conta per chi vive in Cristo Gesù è la fede che opera per mezzo della carità. Questa fede e questo amore occorre far vedere in atto. Con essi si nutre e cresce la comunità ecclesiale. Con essi pure si dà il più valido contributo costruttivo all'intera società umana. Ma occorre mantenere il giusto rapporto tra i due elementi, secondo la loro successione proposta dall'Apostolo.

Per noi cristiani è la fede la radice della carità. Cioè alla base di tutto sta il nostro confronto con il Signore Crocifisso, poiché l'amore di Cristo ci spinge al pensiero che Uno è morto per tutti. Questo è necessario per

non cadere nella semplice filantropia, o in entusiasmi facili ma di breve durata, bensì per dare al nostro impegno in favore dell'uomo il fondamento incrollabile dello stesso amore con cui Dio ci è venuto incontro nella croce di Gesù Cristo e da cui assolutamente nulla potrà mai separarci.

Carissimi, tornando a casa, portate ai vostri cari, agli amici ed a quanti conoscete il saluto più cordiale del Papa. Dite loro... dite loro, specialmente a quelli che soffrono — forse soffrono a causa del recente terremoto che ha toccato i loro prossimi, i loro vicini, le loro famiglie — che egli li ricorda sempre nella preghiera ed assicura loro il proprio affetto.

Mi è caro infatti augurare a tutti ogni bene affinché la vostra umana prosperità si accompagni inscindibilmente con una vera crescita cristiana a livello sia personale che ecclesiale. E vi assista sempre la grazia del Signore di cui è pegno la particolare benedizione apostolica che molto volentieri imparto a tutti, insieme con i vostri Pastori, i due Cardinali, che hanno voluto venire con voi in questo pellegrinaggio.

Impartiamo allora questa benedizione apostolica a tutti voi qui presenti e anche a tutti i vostri concittadini, a tutti i torinesi che ci ascoltano, specialmente quelli che ci ascoltano tramite la radio.

Prima del discorso del S. Padre, il nostro Arcivescovo, che aveva al fianco il suo predecessore card. Michele Pellegrino, ha rivolto a Giovanni Paolo II il seguente indirizzo a nome di tutta la Chiesa torinese.

Beatissimo Padre,

quando Vostra Santità venne a Torino il 13 aprile di quest'anno il gaudio di Gesù risorto, attraverso la Vostra persona e il Vostro messaggio, dilagò nel cuore di tutta la Chiesa torinese. Ma non fu solo gaudio. Un'esperienza di fede e di comunione si realizzò, che non ha finito di essere stimolo per coerenza agli impegni e motivo di fiduciose speranze. Allora, salutandoci nel commiato, ci avete detto: « Arrivederci, arrivederci! ». Ed ora siamo qui per restituire la visita, per esprimere la riconoscenza profonda della comunità diocesana, per esprimere con il pellegrinaggio alla Cattedra di Pietro la nostra fedeltà alla Chiesa e al Papa.

La Vostra visita pasquale ha un'unile ma fervida risposta in questa visita di Avvento. Ambedue le visite sottolineano la presenza di Cristo Signore e Salvatore nella nostra storia di uomini, come Vostra Santità non si stanca di proclamare sempre dovunque.

Beatissimo Padre, siamo qui in poche migliaia, ma ci sentiamo rappresentanti di tutta la Chiesa che vive in Torino, dove le difficoltà anche acute non mancano come in questi ultimi giorni, a cui si aggiungono con un peso di dolore e di angoscia indicibile le immani sventure provocate dal terremoto tra popolazioni i cui

figli a centinaia di migliaia vivono e lavorano a Torino e sono fratelli nelle nostre comunità parrocchiali.

Padre Santo, il ricordo affettuoso di tutti loro si ravviva qui alla Vostra presenza; diventa proposito di generosa solidarietà; si fa invocazione di preghiera perché il Signore — che, solo, può consolare e dare speranza — abbia misericordia di quanti sono straziati. Ci sembra che il fatto di poter pregare con Vostra Santità, in circostanze tanto dolorose come questa dia al nostro pellegrinaggio una densità tanto grande di partecipazione nella carità da renderlo richiamo irresistibile di operoso impegno per gli anni a venire.

Beatissimo Padre, siamo sicuri che il viatico della vostra parola ci darà luce e forza, e per tutti — specialmente per quanti sono comunque nel dolore e nelle difficoltà — chiediamo l'apostolica, paterna benedizione.

Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II

Dives in misericordia

Nella prima domenica di Avvento (30 novembre 1980) il Papa ha reso nota la sua seconda enciclica dal titolo: « *Dives in misericordia* ». Il testo integrale del documento è ormai largamente diffuso dalle varie editrici cattoliche. Per stimolare la lettura e la riflessione, sia personale che comunitaria, presentiamo una ampia sintesi pubblicata su « *L'Osservatore Romano* » del 2 dicembre 1980.

1. Alcune osservazioni introduttive

Questa seconda Enciclica di Giovanni Paolo II costituisce il necessario complemento della sua prima Enciclica « *Redemptor hominis* », che portava la data del 4 marzo 1979 e fu resa di pubblica ragione il 15 di quel medesimo mese.

Essa reca la data del 30 novembre, prima domenica d'Avvento, e il Santo Padre stesso ne ha indicato la connessione con questo momento liturgico nell'Angelus di domenica scorsa: « con l'Avvento inizia, per così dire, sempre di nuovo quel corteo dei cuori umani verso Cristo, che rivela loro il mistero del Padre e del suo Amore. E perciò ho desiderato molto che con la prima domenica di Avvento venisse collegato l'annuncio dell'enciclica "*Dives in misericordia*", il cui principale scopo è di ricordare l'Amore del Padre, rivelato in tutta la missione messianica di Cristo, incominciando dalla sua venuta nel mondo fino al mistero pasquale della sua croce e della risurrezione... La Chiesa il mondo hanno bisogno della misericordia, la quale esprime l'Amore più forte del peccato e di ogni male, in cui è avvolto l'uomo e la sua esistenza terrena ».

Il tema viene illustrato partendo da una accurata analisi dei principali testi della S. Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento (cfr. soprattutto le sezioni III e IV, nn. 4-6, pp. 16-35), ma riferendosi anche alla Tradizione, all'autentica vita di fede di tante generazioni del Popolo di Dio, e in modo più specifico alla dottrina del Concilio Vaticano II (cfr. p. 4, 5, 8-9, 51, 54-55, 58, 68, 73, 83) con particolare riguardo alla Costituzione Pastorale « *Gaudium et spes* » (cfr. p. 4, 8-9, 54-55, 73). Lo spunto germinale dell'enciclica, che ne mette in risalto anche il collegamento strettissimo con la « *Redemptor hominis* », è stato indicato proprio dal Santo Padre nel citato Angelus di domenica scorsa nel seguente testo della « *Gaudium et spes* »: « Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione » (*Gaudium et spes*, n. 22).

Lo stile, dotato di particolari pregi anche letterari come ci si poteva attendere da chi ha dato prova in un passato non lontano di notevoli capacità creative anche nel campo della poesia e del dramma (pregi che naturalmente potranno apprezzare in pieno soltanto coloro che conoscono bene la lingua materna del Papa), pure in questa seconda Enciclica è molto personale. E' proprio, infatti, di Giovanni Paolo II procedere, da una parte, per successivi approfondimenti mediante la ripresa di certi temi fondamentali man mano in contesti diversi, e, dall'altra, per aggregazione di temi, nel senso che attorno a quello principale vengono a disporsi armonicamente

i temi che esso richiama. In tal modo l'organicità della « *Dives in misericordia* » è data soprattutto dalla logicità delle linee portanti, attorno alle quali si collocano le idee e le riflessioni che a quelle linee si riferiscono. Di qui l'importanza di cogliere tali linee e strutture portanti, per non perdersi nella grande ricchezza di idee che l'Enciclica contiene ed aver sempre presente il nucleo tematico centrale del pensiero del Papa.

L'approccio costante, più che deduttivo o induttivo, è una combinazione o meglio un intreccio dei due metodi: consiste in un continuo raffronto tra alcune essenziali illuminazioni bibliche e la realtà concreta storica dell'uomo contemporaneo quale risulta da un'attenta osservazione degli aspetti che maggiormente la caratterizzano. Tutto ciò con un'intensa partecipazione, un vero « pathos » evangelico ed etico, sia sul piano dell'adesione di fede, sia su quello dell'amorosa comprensione dell'uomo d'oggi nelle sue angosce, aspettative, delusioni, paure e speranze.

2. Presentazione schematica

Passando, ora, a parlare della struttura e del contenuto della nuova Enciclica, rileviamo schematicamente le linee portanti, che sono le seguenti. Gesù rivela il Padre come Amore e Misericordia (n. 3). In tal modo si ricollega al messaggio dell'Antico Testamento (n. 4), ma al tempo stesso lo semplifica e lo approfondisce soprattutto con la parabola del figliuol prodigo (n. 5), la quale fa comprendere con esattezza in che cosa consista la misericordia divina e come essa metta in rilievo la dignità umana (n. 6). Tuttavia, la rivelazione della misericordia nella sua pienezza si ha nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù (nn. 7-8). Colei che più a fondo ha sperimentato e vissuto il mistero della misericordia divina è Maria, la quale perciò è la Madre della Misericordia (n. 9), e può parlare di tale misericordia anche alla nostra generazione, che è consapevole dell'avvicinarsi del terzo millennio e sente profondamente la svolta attuale della storia: una storia che se presenta immense possibilità per lo sviluppo dell'uomo (n. 10), comporta anche tremende minacce per la sopravvivenza dell'uomo e soprattutto uno stato di crescente ineguaglianza tra gli uomini e tra i popoli (n. 11), per superare il quale la giustizia non basta (n. 12). Per questa nostra generazione, inquieta sul suo futuro, la Chiesa deve oggi rendere testimonianza alla misericordia di Dio in tutta la sua missione, secondo tre assi: in primo luogo, deve professare la misericordia di Dio e proclamarla in tutta la sua verità, quale ci è attestata dalla Rivelazione (n. 13); poi deve sforzarsi di introdurre e di incarnare nella vita dei suoi fedeli e, per quanto è possibile, in quella di tutti gli uomini di buona volontà, la misericordia e il perdono (n. 14); infine, deve fare appello alla misericordia di Dio, di fronte alle molteplici forme del male che pesano sull'umanità e la minacciano, con la preghiera che è un grido di implorazione della misericordia di Dio sulla nostra generazione (n. 15).

Questa è, schematizzata al massimo, la struttura dell'Enciclica, che evidentemente è assai più ricca ed articolata di quanto non appaia da questa scarna sintesi.

3. Nucleo tematico dell'Enciclica

Per comprendere quello che a me pare costituire il nucleo tematico dell'Enciclica, mi sembra che occorra anzitutto considerarne l'intimo collegamento con la « *Redemptor hominis* », di cui essa rappresenta il secondo quadro di un unico dittico.

Nella visione organica di Giovanni Paolo II l'uomo non si può comprendere nella sua pienezza e profondità se non in Cristo o meglio se non in Dio quale Gesù lo ha rivelato. L'antropocentrismo cristiano richiama necessariamente il teocentrismo, che non ne è il polo opposto e contrastante, ma la sua verità e la sua pienezza. Perciò, quanto più la Chiesa prende coscienza che non le è lecito, a nessun patto ripiegarsi su se stessa, ma che è suo dovere centrarsi sull'uomo vivendo in sé il mistero del Redentore dell'uomo, tanto più deve orientarsi in Cristo verso il Padre, poiché Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione e dignità proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore (cfr. n. 1, pp. 4-5 e n. 15, p. 83). « Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente — osserva il Papa — sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda. E questo è anche uno dei principi fondamentali, e forse il più importante, del Magistero dell'ultimo Concilio » (n. 1, pp. 5-6). Perciò trattando di Dio e del suo Amore misericordioso, quale ci è rivelato in modo supremo da Cristo, il Papa completa il suo discorso sull'uomo e sulla sua dignità. Riprendendo questo pensiero al termine del documento, egli dirà: « Il mistero di Cristo che, svelandoci la grande vocazione dell'uomo, mi ha spinto a ribadire nell'Enciclica *Redemptor hominis* la sua incomparabile dignità, mi obbliga, al tempo stesso, a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo » (n. 15, p. 82). Ecco allora i due quadri del dittico: dignità dell'uomo - misericordia di Dio; l'uomo visto nella sua dignità umana - Dio visto nella sua misericordia, cioè in quell'amore che è più potente della morte, del peccato e di ogni male, che solleva l'uomo dalle abissali cadute e lo libera dalle più grandi minacce (cfr. soprattutto n. 15, p. 79 e 82).

Ma perché Dio è visto come « misericordia »? Perché — risponde il Papa — mediante la rivelazione di Cristo noi « conosciamo Dio innanzitutto nel suo rapporto di amore verso l'uomo: nella sua "filantropia" »; « in Cristo e per mezzo di Cristo, per il tramite delle sue azioni e parole e, infine, mediante la sua morte in croce e la sua risurrezione... diventa anche particolarmente visibile Dio nella sua misericordia, cioè si mette in risalto quell'attributo della divinità, che già l'Antico Testamento, valendosi di diversi concetti e termini, ha definito "misericordia" » (n. 2, p. 7). Il fondamento biblico e soprattutto evangelico di tali asserzioni verrà appunto ampiamente illustrato nella prima parte dell'Enciclica (cfr. n. 3-9, pp. 11-51).

Ma il Santo Padre sin dall'inizio si rende anche conto della apparente contraddizione che nella mente di alcuni potrebbe essere ravvisata tra l'esaltazione della dignità dell'uomo nella *Redemptor hominis* e la misericordia che sembra evocare soprattutto l'uomo nella sua povertà, impotenza e miseria, come oggetto quasi di

sola benigna comprensione. Egli scrive, infatti: « La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra. Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia » (n. 2, p. 8). Ma, rifacendosi alla *Gaudium et spes*, il Papa rileva subito che « la situazione del mondo contemporaneo manifesta non soltanto trasformazioni tali da far sperare in *un futuro migliore dell'uomo sulla terra*, ma rivela pure molteplici *minacce*, che oltrepassano di molto quelle finora conosciute » (n. 2, p. 9). Perciò, « rivelata in Cristo, la verità intorno a Dio "Padre delle misericordie" ci consente di "vederlo" particolarmente vicino all'uomo, soprattutto quando questi soffre, quando viene minacciato nel nucleo stesso della sua esistenza e della sua dignità », e di conseguenza tale verità « diventa, nel contesto delle odierne minacce contro l'uomo, quasi un singolare appello che s'indirizza alla Chiesa » (n. 2, p. 9).

La preoccupazione di mostrare come la misericordia non sia in contrasto con l'esaltazione della dignità dell'uomo traspare più volte già nell'ampia trattazione biblica, ma si manifesta più vivamente nella penetrante e, per certi aspetti, rinnovata analisi della parabola del figliol prodigo, quando ad esempio si parla della fedeltà del padre a se stesso che « è totalmente incentrata sull'umanità del figlio perduto, sulla sua dignità... La misericordia — come l'ha presentata Cristo nella parabola del figliol prodigo — ha *la forma interiore dell'amore*, che nel Nuovo Testamento è chiamato *agape*. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e "rivalutato"... », nel « ritorno alla verità su se stesso » (n. 6, pp. 32-33). Tale preoccupazione, poi, si esprime più esplicitamente nella sezione che fa da cerniera tra la parte biblico-teologica e quella riguardante la missione della Chiesa. Vi si tratta, infatti, con informato realismo delle fonti di inquietudine costituite dalle molteplici minacce che incombono sull'uomo contemporaneo, cioè sulla salvaguardia della sua dignità contro ogni forma di disumanizzazione della vita, e della necessità di inserire nel cuore stesso dell'esigenza di giustizia una forza più profonda, l'amore appunto, proprio perché si possa evitare l'abuso dell'idea di giustizia e la pratica alterazione di essa (Sezione VI, nn. 10-12, pp. 52-61).

4. La misericordia di Dio nella missione della Chiesa

In tale prospettiva si comprende che il discorso sulla misericordia di Dio non possa esaurirsi in una esortazione ad affidarsi ad essa in paziente attesa della salvezza piena e definitiva, che in una visione di autentica fede cristiana certamente trascende questa vita terrena. Esso non potrà non comportare incidenze concrete sulla realtà storica e sulla risposta da dare ai pressanti problemi dell'uomo contemporaneo.

Già nella sezione centrale, poco fa menzionata, rispondendo al quesito « Basta la giustizia? », il Papa aveva mostrato, riferendosi realisticamente all'esperienza

storica dell'uomo d'oggi, fonte di molteplici timori di disumanizzazione, che « la giustizia da sola non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento di se stessa, se non si consente a *quella forza più profonda, che è l'amore*, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni », soggiungendo subito che con ciò non si intendeva svalutare la giustizia o attenuare il significato dell'ordine che su di essa si instaura, ma indicare solamente, sotto altro aspetto, « la necessità di attingere alle forze dello spirito, ancor più profonde, che condizionano l'ordine stesso della giustizia » (n. 12, pp. 60-61).

Su questo argomento si ritorna espressamente nella sezione dedicata alla missione della Chiesa: « occorre che la Chiesa del nostro tempo prenda più profonda e particolare coscienza della necessità di rendere testimonianza alla misericordia di Dio in tutta la sua missione... *professandola* in primo luogo come verità salvifica di fede e necessaria ad una vita coerente con la fede, poi *cercando di introdurla e di incarnarla nella vita* sia dei suoi fedeli sia, per quanto possibile, in quella di tutti gli uomini di buona volontà » (Inizio della Sezione VII, p. 62). Quindi tocca alla Chiesa non solo professare e proclamare la misericordia divina in tutta la sua verità (n. 13, pp. 65-68) e implorarla di fronte a tutti i fenomeni del male fisico e morale e a tutte le minacce che gravano sull'intero orizzonte della vita dell'umanità contemporanea (p. 63 e n. 15, pp. 78-82), ma anche tradurla in atto (cfr. l'intero n. 14, pp. 68-77).

Per fondare questo atteggiamento, il Papa parte dall'affermazione che « Gesù Cristo ha insegnato che l'uomo non solo riceve e sperimenta la misericordia di Dio, ma che è pure chiamato a "usar misericordia" verso gli altri: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" » (n. 14, p. 68). In queste parole la Chiesa vede un appello all'azione e alla pratica della misericordia. « L'uomo giunge all'amore misericordioso di Dio, alla sua misericordia, in quanto egli stesso interiormente si trasforma nello spirito di tale amore verso il prossimo » (n. 14, pp. 68-69). Di conseguenza l'usar misericordia verso gli altri è « tutto uno stile di vita, una caratteristica essenziale e continua della vocazione cristiana » (n. 14, p. 69).

Ma, aggiunge il Papa, l'amore misericordioso, nei rapporti umani, « non è mai un atto o un processo unilaterale », che presupporrebbe e mancherebbe le distanze tra chi fa misericordia e chi la riceve, come assai spesso si pensa per cui si giustificerebbe poi « la pretesa di liberare i rapporti interpersonali e sociali dalla misericordia e di basarli solamente sulla giustizia » (n. 14, pp. 69-71). Invece, la misericordia, intesa come ce l'insegna Cristo nel Discorso della Montagna quale « amore creatore », quale « forza unificante ed insieme elevata », quale processo bilaterale che postula la « reciprocità », « è, per così dire, la fonte più profonda della giustizia », « la più perfetta incarnazione dell' "eguaglianza" tra gli uomini, e quindi anche l'incarnazione più perfetta della giustizia ». Soltanto che « L'eguaglianza introdotta mediante la giustizia si limita, però, all'ambito dei beni oggettivi ed estrinseci, mentre l'amore e la misericordia fanno sì che gli uomini s'incontrino tra loro in quel valore che è l'uomo stesso, con la dignità che gli è propria » (n. 14, p. 71). Riprendendo quanto egli aveva già detto in precedenza (cfr. n. 12, pp. 60-61), il Papa a questo punto afferma con forza che « Il mondo degli uomini può diventare sempre più umano, solo se introdurremo nel multiforme ambito dei rapporti interpersonali e sociali, insieme alla giustizia, quell' "amore misericordioso" »

che costituisce il messaggio messianico del Vangelo » (n. 14, p. 73). La misericordia, in netto contrasto col criterio dell'« occhio per occhio, dente per dente », « diviene elemento indispensabile per *plasmare* i mutui rapporti tra gli uomini, nello spirito del più profondo rispetto di ciò che è umano e della reciproca fraternità. E' impossibile ottenere questo vincolo tra gli uomini, se si vogliono regolare i mutui rapporti unicamente con la misura della giustizia. Questa, in ogni sfera dei rapporti interpersonali, deve subire, *per così dire, una notevole "correzione"* da parte di quell'amore, il quale... porta in sé i caratteri dell'*amore misericordioso* » (n. 14, p. 72).

Con la misericordia, infine, il Papa collega l'esigenza di introdurre nei rapporti « il momento del perdono », così essenziale per il Vangelo: « Un mondo — egli afferma —, da cui si eliminasse il perdono, sarebbe soltanto un mondo di giustizia fredda ed irrispettosa, nel nome della quale ognuno rivendicherebbe i propri diritti nei confronti dell'altro; così gli egoismi di vario genere, sonnecchianti nell'uomo, potrebbero trasformare la vita e la convivenza umana in un sistema di oppressione dei più deboli da parte dei più forti, oppure in un'arena di permanente lotta degli uni contro gli altri » (n. 14, p. 74).

Il mistero della misericordia, rivelato in sommo grado in Gesù Cristo, e che la Chiesa ha il dovere di proclamare e introdurre nella vita, specialmente nell'età contemporanea, esige che impariamo a « perdonare sempre », ma il Papa chiarisce subito: « E' ovvio che una così generosa esigenza di *perdonare non annulla* le oggettive *esigenze della giustizia*. La giustizia, ben compresa, costituisce, per così dire, lo scopo del perdono. In nessun caso del messaggio evangelico il perdono, e neanche la misericordia come sua fonte, significano indulgenza verso il male, verso lo scandalo, verso il torto o l'oltraggio arrecato. In ogni caso, la riparazione del male e dello scandalo, il risarcimento del torto, la soddisfazione dell'oltraggio sono condizione del perdono » (n. 14, pp. 75-76).

Il Papa ai sacerdoti partecipanti al convegno promosso dalla CEI

La vocazione al ministero è una scelta d'amore

Oltre quattrocento sacerdoti, martedì 4 novembre, hanno concelebrato con il Santo Padre la Liturgia Eucaristica all'altare della Cattedra nella Basilica Vaticana. La celebrazione comunitaria con il Papa ha inaugurato solennemente il Convegno svoltosi a Roma sul tema « Spiritualità del presbitero diocesano oggi ». Il Convegno è stato organizzato dalla Commissione della Conferenza Episcopale Italiana per il Clero. Il Santo Padre ha pronunciato la seguente omelia:

Carissimi Fratelli!

Considero un momento privilegiato della mia vita poter concelebrare oggi con voi Sacerdoti all'Altare della Cattedra di questa Basilica Vaticana, che è simbolo, centro e irradiazione di fede e di annunzio del nome del Signore Nostro Gesù Cristo.

1. L'opportuna circostanza che vi ha radunati, unitamente al venerato Fratello, Monsignor Luigi Boccadoro, da ogni parte d'Italia, e cioè il Convegno nazionale sulla « Spiritualità del Presbitero Diocesano oggi », cade nel giorno in cui la liturgia della Chiesa ci fa ricordare la splendida figura di S. Carlo Borromeo, infaticabile Pastore della Diocesi di Milano e anche mio celeste Patrono.

La memoria di S. Carlo, che stiamo celebrando, può portare tanta luce alla vasta e delicata problematica, che state dibattendo in queste giornate romane. Essa si riassume fondamentalmente nella ragione *pastorale* del vostro essere e del vostro agire in seno alla comunità cristiana. Ragione che esige non solo l'impiego generoso di tutti i talenti e le risorse di cui il Signore vi ha dotati, ma perfino la perdita e la donazione totale della stessa vita, a somiglianza del Buon Pastore, di cui parlano le letture della liturgia odierna, il quale non esita a « *dare la vita per i fratelli* » (1 Gv 3, 16) e ad « *offrire la vita per le pecore* » (Gv 10, 15), perché esse « *ascoltino la voce e divengano un solo ovile e un solo pastore* » (cfr. Gv 10, 16).

2. Fu appunto tale coscienza pastorale che sostenne e guidò la spiritualità e l'opera di S. Carlo, il quale, da ricco e nobile qual era, dimenticò se stesso per farsi tutto a tutti in una attività sacerdotale che ha davvero del prodigioso. Visite pastorali, riunioni di sacerdoti, fondazioni di Seminari, direttive liturgiche per i due riti romano e ambrosiano, catechesi a tutti i livelli, sinodi diocesani, fondazioni di scuole gratuite, di collegi per la gioventù e di ospizi per i poveri e per gli anziani: sono altrettanti segni

manifestativi di quella intensa e vibrante carità pastorale che urgeva fortemente nel suo grande animo, sollecito per la salvezza delle anime.

Ma donde traeva egli tanta forza in questo zelante servizio ecclesiale divenuto poi esemplare ed emblematico per tutti i Vescovi e i sacerdoti, dopo la riforma tridentina? Il segreto della sua riuscita fu lo spirito di preghiera. E' noto, infatti, come egli dedicasse molto tempo di giorno e di notte alla contemplazione ed alla unione con Dio sia nella sua cappella privata, sia nelle Chiese parrocchiali, dove si recava in visita pastorale. « Le anime — soleva ripetere — si conquistano con le ginocchia ». E nel discorso da lui tenuto nell'ultimo Sinodo, e che oggi meditiamo nel Breviario, così parlò ai suoi sacerdoti: « *Nulla è tanto necessario a tutti gli uomini ecclesiastici quanto lo è la preghiera mentale, che precede tutte le nostre azioni, le accompagna e le segue... Se amministri i sacramenti, o fratello, medita ciò che fai; se celebri la Messa pensa a ciò che offri; se canti in coro, pensa a chi e di che cosa parli; se guidi le anime, medita da quale sangue siano state redente... Così avremo le forze per generare Cristo in noi e negli altri* » (Acta Ecclesiae Mediolanensis, Milano 1599, 1177-1178).

3. Soltanto a queste condizioni si è in grado di « dare la vita », come abbiamo ascoltato nella proclamazione della Parola, per le anime, cioè di essere autentici pastori della Chiesa di Dio. Solo così quella « *pastoralis caritas* », di cui parla il Concilio Vaticano Secondo (cfr. Decr. Presbyterorum Ordinis, 14), può raggiungere la sua massima espansione, e il ministero sacerdotale trasformarsi veramente in quell'« *amoris officium* » di cui parla S. Agostino (cfr. Tract. in Ioannem, 123, 5: PL 35, 1967). Solo così il sacerdote, che accoglie la vocazione al ministero, è in grado di fare di questo una scelta di amore, per cui la Chiesa e le anime diventano il suo interesse principale e, con tale spiritualità concreta, egli diventa capace di amare la Chiesa universale e quella porzione di essa, che gli è affidata, con tutto lo slancio di uno sposo verso la sposa. Un sacerdote che mancasse di un qualsiasi inserimento in una comunità ecclesiale, non potrebbe certamente presentarsi come modello valido di vita ministeriale, essendo essa essenzialmente inserita nel contesto concreto dei rapporti interpersonali della comunità medesima.

In questo contesto trova il suo senso pieno lo stesso celibato. Tale scelta di vita rappresenta un segno pubblico di altissimo valore dell'amore primario e totale che il sacerdote offre alla Chiesa. Il celibato del pastore non ha soltanto un significato escatologico, come testimonianza del Regno futuro, ma esprime altresì il profondo legame che lo unisce ai fedeli, in quanto sono la comunità nata dal suo carisma e destinata a totalizzare tutta la capacità di amare che un sacerdote porta dentro di sé. Esso, inoltre, lo libera interiormente ed esteriormente, facendo sì che egli possa organizzare

la sua vita in modo che il suo tempo, la sua casa, le sue abitudini, la sua ospitalità e le sue risorse finanziarie siano condizionate solo da quello che è lo scopo della sua vita: la creazione intorno a sé di una comunità ecclesiale.

4. Ecco, carissimi sacerdoti, alcuni rapidi spunti di riflessione — attesa la brevità del tempo — per una spiritualità sacerdotale che ci viene dalla figura e dal ministero di S. Carlo, ammirato e venerato Pastore della Chiesa milanese. Preghiamolo nella celebrazione di questa Eucaristia, affinché ci ottenga dal Padre, mediante l'offerta del Corpo e Sangue di Cristo, di essere sacerdoti oranti ed operanti per la sua maggior gloria e per la salvezza delle anime. Così sia.

Il Santo Padre alla Confederazione dei Consultori cristiani

Privilegiare l'aspetto morale nella soluzione dei problemi della coppia

Sabato 29 novembre, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti al II Convegno Nazionale della Confederazione dei Consultori Familiari di ispirazione cristiana, in corso a Roma, avente per tema « La sessualità è per la persona. Educazione all'amore responsabile ». Ai convegnisti il Papa ha rivolto il seguente discorso:

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Il mio saluto cordiale a tutti voi, che state celebrando il Convegno nazionale, promosso dalla Confederazione nella quale si riconoscono i Consultori Familiari di ispirazione cristiana, a cui appartenete. Mi è gradito valermi della circostanza per esprimervi il mio apprezzamento: voi siete impegnati in un'azione di grande valore sia sul piano umano che su quello ecclesiale.

La famiglia costituisce un capitolo fondamentale della Pastorale, a cui l'intera Comunità cristiana nell'attuale momento storico è chiamata a prestare particolare attenzione. Non a caso il recente Sinodo dei Vescovi si è soffermato a riflettere sui « compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo », allo scopo di individuare i problemi, analizzare le componenti, indicare le soluzioni. Mai come oggi si è avvertita l'urgenza di un intervento più adeguato e puntuale in questo settore dell'esperienza umana, che le trasformazioni culturali della nostra epoca hanno scosso e messo in crisi in modo particolarmente profondo.

Da molte parti vengono proposti « modelli » di interpretazione della realtà coniugale, che escludono qualsiasi riferimento ai valori superiori dell'etica e della religione. I comportamenti pratici, che ne vengono dedotti, si rivelano conseguentemente in contrasto non soltanto col messaggio cristiano, ma anche con una visione autenticamente umana di quell'« intima comunità di vita e d'amore », che è il matrimonio (cfr. Cost. past. Gaudium et Spes, n. 48).

2. E' compito della Comunità cristiana proclamare con forza, di fronte alla società odierna, l'annuncio gioioso dell'amore umano redento. Cristo ha « liberato » l'uomo e la donna alla possibilità di amarsi in verità e pienezza. Il grande pericolo per la vita della famiglia, in una società i cui idoli sono il piacere, le comodità, l'indipendenza, sta nel fatto che gli uomini siano indotti a chiudere il loro cuore di fronte ad una simile possibilità, rassegnandosi ad un « ideale ridotto » di vita di coppia. La Comu-

nità cristiana deve contestare una visione del rapporto coniugale che, in luogo del dono reciproco senza riserve, proponga la semplice coesistenza di due amori, preoccupati in definitiva soltanto di se stessi.

« Se il matrimonio cristiano — ho detto nel corso del mio pellegrinaggio in terra d'Africa — può essere paragonato ad una montagna molto alta che pone gli sposi nell'immediata vicinanza di Dio, bisogna riconoscere che la sua scalata richiede molto tempo e molta fatica. Ma sarà questa una ragione per sopprimere o per abbassare tale vetta? » (Kinshasa, Omelia alla Messa per le famiglie, 3 maggio 1980). E' necessario aiutare le singole coppie ad interpretare rettamente il loro amore ed a fortificare le proprie convinzioni, approfondendo le intrinseche ragioni che giustificano la visione cristiana del matrimonio e della famiglia e cogliendone le intime connessioni con le esigenze essenziali di un'antropologia veramente umana.

A tal fine la Comunità deve porsi accanto alla coppia con l'offerta di aiuti concreti nel cammino, che essa percorre, per giungere all'attuazione sempre più piena dell'ideale intravisto con quella profondità di intuizione, che l'amore dà agli occhi del cuore. L'uomo è un essere storico, che diviene e si costruisce giorno per giorno grazie ad un impegno molteplice e progressivo. Anche la vita coniugale è un cammino, ed un cammino non privo di ostacoli. E' importante che gli sposi siano sorretti ed incoraggiati, così che non abbiano a piegarsi verso una prospettiva angusta, che non conosce gli « spazi dilatati della carità » (Agostino).

3. Uno dei modi concreti con cui la Comunità cristiana si rende presente accanto alla coppia nella sua crescita e maturazione, è costituito indubbiamente dall'istituto dei Consultori Familiari. In questi anni essi sono andati moltiplicandosi e la vostra Confederazione ne conta ormai una novantina. Altri ne verranno ancora, come auguro. Mi è caro darvi atto, carissimi, della funzione veramente importante che siete chiamati a svolgere al servizio della famiglia, « prima e vitale cellula della società », « santuario domestico della Chiesa » (Decr. Apostolicam Actuosa, n. 11).

E' un impegno, il vostro, che ben merita la qualifica di missione, tanto nobili sono le finalità che persegue e tanto determinanti, per il bene della società e della stessa Comunità cristiana, sono i risultati che ne derivano.

Al fine, tuttavia, di poter svolgere efficacemente la loro funzione, i Consultori di ispirazione cristiana dovranno essere rigorosamente coerenti con la loro identità, che è quella di contribuire alla formazione di famiglie cristiane, conscie della loro specifica vocazione. Non potrà quindi mancare nella impostazione del loro lavoro, pur aperto sulla realtà globale del matrimonio e della famiglia, una attenzione privilegiata all'aspetto etico-religioso, che ne caratterizza la fisionomia.

Infatti, solo privilegiando su ogni altro l'aspetto morale, si risolvono i problemi della coppia. Il richiamo alla norma etica, che deve regolare il comportamento dei coniugi, è « conditio sine qua non » del servizio ecclesiale, a cui sono chiamati i Consultori. Tale richiamo, peraltro, deve essere fatto in piena conformità con l'insegnamento del Magistero, che si è ripetutamente espresso a questo riguardo, escludendo tra l'altro sia i rapporti prematrimoniali che quelli extramatrimoniali e condannando la contraccezione e l'aborto. Compito dei Consultori è di aiutare a superare le difficoltà, non di assecondare la resa di fronte ad esse.

4. In questa prospettiva desidero sottolineare l'urgenza di una testimonianza inequivocabile di servizio alla vita. I componenti del Consultorio non solo debbono impegnarsi nel prestare interessamento ed assistenza a chi ricorre al loro aiuto, ma si devono sentire, altresì in dovere di escludere ogni forma di partecipazione a procedure finalizzate ad interventi abortivi. I Vescovi italiani hanno parlato chiaro a questo proposito: occorre seguirli, senza lasciarsi sviare da altri maestri.

Un simile atteggiamento di coerente linearità rientra, peraltro, nell'ambito di quell'autonoma libertà d'indirizzo che anche la legge civile riconosce.

L'ispirazione cristiana dovrà d'altra parte, stimolare ciascuno di voi a porre il massimo impegno nel contribuire a fare del Consultorio un'istituzione esemplare nel suo genere, capace cioè di svolgere la sua azione in forma altamente qualificata. Ciò non mancherà di attirarvi l'apprezzamento e la simpatia delle persone e delle coppie bisognose di aiuto ed eserciterà anche, col tempo, una benefica influenza sulle organizzazioni similari, spingendole ad assumere criteri di intervento più consentanei con una visione pienamente umana della realtà coniugale.

Proseguite, dunque, con fiducia ed entusiasmo nella vostra azione altamente meritevole. Il Papa vi incoraggia e, con lui, vi incoraggiano i vostri Vescovi e l'intera Comunità cristiana. Tutto quello che riuscirete a fare a sostegno della famiglia è destinato ad avere una efficacia che, travalicando il suo ambito proprio, raggiunge anche altre persone ed incide sulla società. Il futuro del mondo e della Chiesa passa attraverso la famiglia.

Con questi voti, sono lieto di concedervi, quale auspicio di copiosi favori celesti, la mia Apostolica Benedizione, che volentieri estendo ai vostri Cari ed a quanti con voi collaborano nei Consultori Familiari.

Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede

Istruzione sul battesimo dei bambini

INTRODUZIONE

1. La pastorale del battesimo dei bambini è stata grandemente favorita dalla promulgazione del nuovo Rituale redatto secondo le direttive del Concilio Vaticano II (1). Tuttavia non sono completamente dissipate le difficoltà avvertite dai genitori cristiani e dai curatori d'anime a causa della rapida trasformazione della società che rende difficile l'educazione della fede e la perseveranza dei giovani.

2. Molti genitori, infatti, sono angosciati nel vedere i loro figli abbandonare la fede e la pratica sacramentale, nonostante l'educazione cristiana che si sono sforzati di impartire loro, e alcuni curatori di anime si chiedono se non dovrebbero essere più esigenti prima di battezzare i bambini. Alcuni ritengono preferibile differire il battesimo dei bambini fino al termine di un catecumenato di maggiore o minore durata; altri invece chiedono che venga riveduta la dottrina sulla necessità del battesimo — almeno per quanto riguarda i bambini — e auspicano che la celebrazione del battesimo sia rinviata ad una età nella quale sia possibile un impegno personale, o addirittura alle soglie dell'età adulta.

Una simile messa in causa della pastorale sacramentale tradizionale non manca, però, di suscitare nella Chiesa il legittimo timore che venga compromessa una dottrina di così capitale importanza, quale la dottrina della necessità del battesimo; molti genitori, in particolare, sono scandalizzati nel vedere rifiutare o differire il battesimo che essi chiedono per i loro bambini con piena coscienza dei propri doveri.

3. Di fronte a tale situazione, e per rispondere alle numerose richieste che le sono state rivolte, la S. Congregazione per la Dottrina della Fede, dopo aver consultate diverse Conferenze Episcopali, ha preparato la presente Istruzione. Con essa si propone di richiamare i principali punti dottrinali in questo campo, che giustificano la prassi costante della Chiesa nel corso dei secoli, e ne dimostrano il valore permanente, nonostante le difficoltà sollevate oggi. Verranno indicate, infine, alcune grandi linee per un'azione pastorale.

Parte prima

LA DOTTRINA TRADIZIONALE SUL BATTESIMO DEI BAMBINI

Una prassi immemorabile

4. Sia in Oriente che in Occidente la prassi di battezzare i bambini è considerata una norma di tradizione immemorabile. Origene, e più tardi S. Agostino,

la ritenevano una « tradizione ricevuta dagli Apostoli » (2). Quando poi, nel secolo II, appaiono le prime testimonianze dirette, nessuna di esse presenta mai il battesimo dei bambini come una innovazione. S. Ireneo in particolare considera ovvia la presenza tra i battezzati « di infanti e di bambini » a fianco degli adolescenti, dei giovani e dei più anziani (3). Il più antico rituale conosciuto, quello che all'inizio del III secolo descrive la **Tradizione apostolica**, contiene la seguente prescrizione: « Battezzate in primo luogo i bambini: tutti coloro che possono parlare da soli, parlino; per coloro invece che non possono parlare da soli, parlino i genitori o qualcuno della loro famiglia » (4). S. Cipriano, partecipando ad un Sinodo dei vescovi africani, afferma che « non si può negare la misericordia e la grazia di Dio a nessun uomo che viene all'esistenza »; e lo stesso Sinodo, richiamandosi all'« uguaglianza spirituale » di tutti gli uomini « di qualsiasi statura ed età », decretò che si potevano battezzare i bambini « già al secondo o terzo giorno dopo la nascita » (5).

5. Indubbiamente, la prassi del battesimo dei bambini ha conosciuto un certo regresso nel corso del IV secolo. A quell'epoca, infatti, quando gli stessi adulti differivano la loro iniziazione cristiana, nel timore delle colpe future e nella paura della penitenza pubblica, molti genitori rinviavano, per gli stessi motivi, il battesimo dei loro bambini. Ma allo stesso tempo consta che vi furono dei Padri e Dottori quali Basilio, Gregorio Nisseno, Ambrogio, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Agostino, i quali, benché battezzati in età adulta per le stesse ragioni, tuttavia reagirono con forza contro una trascuratezza del genere, e sconsigliavano gli adulti a non ritardare il battesimo, in quanto necessario alla salvezza (6) e alcuni di essi insistevano perché il battesimo fosse amministrato anche ai bambini (7).

L'insegnamento del Magistero

6. Anche i Romani Pontefici e i Concili sono intervenuti spesso per richiamare ai cristiani il dovere di far battezzare i loro bambini.

Alla fine del IV secolo viene opposto alle dottrine pelagiane l'antico uso di battezzare i bambini, allo stesso modo che gli adulti, « per la remissione dei peccati ». Tale uso — come avevano rivelato Origene e S. Cipriano già prima di S. Agostino (8) — confermava la fede della Chiesa nell'esistenza del peccato originale, e di conseguenza appariva ancora più evidente la necessità del battesimo dei bambini. In tal senso intervennero i Papi Siricio (9) e Innocenzo I (10); in seguito il Concilio di Cartagine del 418 condanna « coloro che negano che si debbano battezzare i bambini appena usciti dal seno materno » e afferma che « in virtù della regola della fede » della Chiesa cattolica circa il peccato originale « anche i più piccoli, che non hanno ancora potuto commettere personalmente alcun peccato, sono veramente battezzati per la remissione dei peccati, perché mediante la rigenerazione sia purificato in essi ciò che hanno ricevuto dalla nascita » (11).

7. Questa dottrina è stata costantemente riaffermata e difesa nel Medioevo. In particolare il Concilio di Vienne, nel 1312, sottolinea che « nel battesimo

vengono conferite, sia ai bambini che agli adulti, la grazia informante e le virtù » e non viene solo rimessa la colpa (12). Il Concilio di Firenze, nel 1442, riprende coloro che vogliono differire questo sacramento, e ammonisce che « si deve amministrare quanto prima possibile » il battesimo ai neonati, « mediante il quale sono sottratti al potere del demonio e ricevono l'adozione a figli di Dio » (13).

Il Concilio di Trento rinnova la condanna del Concilio di Cartagine (14) e, richiamandosi alle parole di Cristo a Nicodemo, dichiara che « dopo la promulgazione del Vangelo » nessuno può essere giustificato « senza il lavacro di rigenerazione o il desiderio di riceverlo » (15). Fra gli errori colpiti da anatema dal Concilio si trova l'opinione degli Anabattisti, secondo i quali era meglio « omettere il loro battesimo (dei bambini) piuttosto che battezzarli, siccome non credono con un atto personale, nella fede della Chiesa » (16).

8. I vari Concili regionali e i Sinodi celebrati dopo il Concilio di Trento hanno insegnato con eguale fermezza la necessità di battezzare i bambini. Anche il Papa Paolo VI, molto opportunamente ha richiamato solennemente l'insegnamento secolare su questo punto, dichiarando che « il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini che non hanno ancor potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano dall'acqua e dallo Spirito Santo alla vita divina in Gesù Cristo » (17).

9. I testi del Magistero ora citati miravano soprattutto a ribattere degli errori; sono ben lungi, però, dall'esaurire la ricchezza della dottrina sul battesimo, quale è esposta nel Nuovo Testamento, nella catechesi dei S. Padri e nell'insegnamento dei Dottori della Chiesa: il battesimo è infatti manifestazione del preveniente amore del Padre, partecipazione al mistero pasquale del Figlio, comunicazione di una nuova vita nello Spirito; esso fa entrare gli uomini nell'eredità di Dio e li aggrega al Corpo di Cristo, che è la Chiesa.

10. In tale prospettiva, l'avvertimento di Cristo nel Vangelo di S. Giovanni: « Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio » (18), deve essere inteso come l'invito di un amore universale e infinito; sono le parole di un Padre che chiama tutti i suoi figli e vuole il loro sommo bene. Questo appello irrevocabile e pressante non può lasciare l'uomo indifferente o neutrale, perché egli non può realizzare il suo destino se non accogliendo tale appello.

La missione della Chiesa

11. La Chiesa ha il dovere di rispondere alla missione affidata da Cristo agli Apostoli dopo la sua risurrezione, e riportata in forma particolarmente solenne nel Vangelo secondo Matteo: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo » (19). La trasmissione della fede e l'amministrazione del battesimo, strettamente collegate in questo mandato del Signore, fanno parte integrante della missione della Chiesa, che è universale e mai potrà cessare di esserlo.

12. In tale senso la Chiesa ha inteso la sua missione fin dai primi tempi, e non solamente riguardo agli adulti. Infatti in base alle parole di Gesù a Nicodemo essa « ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati del battesimo » (20). Quelle parole hanno, in realtà, una forma così universale e assoluta, che i Padri le hanno giudicate atte per stabilire la necessità del battesimo, e il Magistero le ha applicate espressamente al caso dei bambini (21): anche per essi questo sacramento è l'ingresso nel Popolo di Dio (22) e la porta della salvezza personale.

13. Perciò, mediante la sua dottrina e la sua prassi, la Chiesa ha dimostrato di non conoscere altro mezzo, al di fuori del battesimo, per assicurare ai bambini l'accesso alla beatitudine eterna: per cui si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore di far « rinascere dall'acqua e dallo Spirito » tutti coloro che possono essere battezzati. Quanto ai bambini morti senza il battesimo, la Chiesa non può che affidarli alla misericordia di Dio, come fa nel rito delle esequie disposto per essi (23).

14. Il fatto che i bambini non possano ancora professare personalmente la loro fede non impedisce alla Chiesa di conferire loro questo sacramento, poiché in effetti li battezza nella propria fede. Questo punto dottrinale era già chiaramente fissato da S. Agostino, il quale scriveva: « I bambini sono presenti per ricevere la grazia spirituale, non tanto da coloro che li portano sulle braccia (benché anche da essi, se sono buoni fedeli), quanto dalla società universale dei santi e dei fedeli... E' tutta la Madre Chiesa dei santi che agisce, poiché essa tutta intera genera tutti e ciascuno » (24). S. Tommaso d'Aquino, e dopo di lui tutti i teologi, riprendono lo stesso insegnamento: il bambino che viene battezzato non crede da solo, con un atto personale, ma tramite altri, attraverso « la fede della Chiesa che gli è comunicata » (25). Questa stessa dottrina viene proposta anche nel nuovo Rituale del Battesimo, quando il celebrante chiede ai genitori, ai padrini e alle madrine di professare la fede della Chiesa « nella quale i bambini vengono battezzati » (26).

15. Tuttavia, per quanto la Chiesa sia cosciente dell'efficacia della fede che opera nel battesimo dei bambini, e della validità del sacramento che essa conferisce loro, riconosce dei limiti alla sua prassi, poiché, eccettuato il caso di pericolo di morte, essa non ammette al sacramento senza il consenso dei genitori e senza la seria garanzia che al bambino battezzato verrà data una educazione cattolica (27): si preoccupa infatti sia dei diritti naturali dei genitori, che delle esigenze di sviluppo della fede del bambino.

Parte seconda

RISPOSTA ALLE DIFFICOLTA' SOLLEVATE OGGI

16. Alla luce della dottrina ricordata sopra, devono essere giudicate alcune opinioni espresse ai nostri giorni a proposito del battesimo dei bambini, tendenti a mettere in discussione la legittimità di tale prassi, come norma generale.

Battesimo e atto di fede

17. Dalla considerazione che negli scritti del Nuovo Testamento il battesimo segue la predicazione del Vangelo, suppone la conversione e s'accompagna alla professione di fede e che, inoltre, gli effetti della grazia (remissione dei peccati, giustificazione, rigenerazione e partecipazione alla vita divina) generalmente dipendono dalla fede più che dal sacramento (28), alcuni propongono che la successione « predicazione-fede-sacramento » venga eretta a norma, da applicarsi ai bambini, eccettuato il caso di pericolo di morte, e che per essi venga istituito un catecumenato obbligatorio.

18. Indubbiamente la predicazione apostolica era indirizzata, di solito, agli adulti e i primi battezzati furono uomini convertiti alla fede cristiana. Poiché tali fatti sono riportati nei libri del Nuovo Testamento, ne può derivare l'opinione che in essi si consideri solo la fede degli adulti. Tuttavia, come si è ricordato sopra, la prassi del battesimo dei bambini si fonda su di una tradizione immemorabile di origine apostolica, la cui importanza non può essere disconosciuta: inoltre il battesimo non è mai amministrato senza la fede, che nel caso dei bambini è la fede della Chiesa.

D'altra parte, secondo la dottrina del Concilio di Trento sui sacramenti, il battesimo non è soltanto un segno della fede: ne è anche la causa (29). Esso opera nel battezzato « l'illuminazione interiore », e perciò giustamente la liturgia bizantina lo chiama « sacramento dell'illuminazione » o semplicemente « illuminazione », cioè fede ricevuta, che pervade l'anima perché cada, davanti allo splendore del Cristo, il velo della cecità (30).

Battesimo e appropriazione personale della grazia

19. Si dice anche che ogni grazia, poiché destinata ad una persona, deve essere accolta coscientemente e fatta propria da colui che la riceve: cosa di cui il bambino è assolutamente incapace.

20. In realtà, il bambino è persona molto prima di essere in grado di manifestarlo mediante atti di coscienza e di libertà, e come tale può già diventare figlio di Dio e coerede di Cristo mediante il sacramento del battesimo. La sua coscienza e la sua libertà potranno in seguito, a partire dal loro risveglio, disporre delle forze infuse nell'anima dalla grazia battesimale.

Battesimo e libertà del bambino

21. Si obietta anche che il battesimo dei bambini sarebbe un attentato alla loro libertà, in quanto è contro la loro dignità di persona imporre loro per il futuro degli obblighi religiosi che essi, in seguito, saranno forse portati a rifiutare. Sarebbe quindi meglio conferire il sacramento ad una età, in cui siano in grado di impegnarsi liberamente. Nel frattempo i genitori e gli educatori dovrebbero comportarsi in maniera riservata e astenersi da ogni pressione.

22. Ma un tale comportamento è assolutamente illusorio: non esiste una libertà umana così pura, da poter essere immune da qualsiasi condizionamento.

Già sul piano naturale, i genitori operano delle scelte indispensabili per la vita dei loro figli e li orientano verso i veri valori. Un comportamento della famiglia che pretendesse di essere neutrale per quanto riguarda la vita religiosa del bambino, in pratica risulterebbe una scelta negativa, che lo priverebbe di un bene essenziale.

Quando si pretende che il sacramento del battesimo comprometta la libertà del bambino, si dimentica soprattutto che ogni uomo, anche non battezzato, in quanto è creatura, ha verso Dio degli obblighi imprescrittibili, che il battesimo ratifica ed eleva con l'adozione filiale. Si dimentica inoltre che il Nuovo Testamento ci presenta l'ingresso nella vita cristiana non come una servitù o una costrizione, ma come l'accesso alla vera libertà (31).

Indubbiamente potrà capitare che il bambino, giunto all'età adulta, rifiuti gli obblighi derivanti dal suo battesimo. I genitori, nonostante la sofferenza che possono provarne, non hanno nulla da rimproverarsi per aver fatto battezzare il loro bambino e avergli dato una educazione cristiana, come era loro diritto e dovere (32). Infatti, nonostante le apparenze, i germi della fede depositi nella sua anima potranno un giorno riprendere vita, e i genitori vi contribuiranno con la loro pazienza, il loro amore, la loro preghiera e la testimonianza autentica della loro fede.

Il battesimo nell'attuale situazione sociologica

23. Attenti ai legami della persona con la società, alcuni ritengono che in una società di tipo omogeneo, in cui i valori, i giudizi e i costumi formano un sistema coerente, il battesimo dei bambini sarebbe ancora conveniente; esso però sarebbe controindicato nelle odierne società pluralistiche, caratterizzate dall'instabilità dei valori e dai conflitti ideologici. In una situazione del genere, dicono, converrebbe differire il battesimo, finché la personalità del candidato non sia sufficientemente maturata.

24. Senza dubbio la Chiesa non ignora di dover tener conto della realtà sociale. Ma i criteri dell'omogeneità e del pluralismo sono soltanto indicativi e non possono essere eretti a principi normativi, perché sono inadeguati a risolvere una questione propriamente religiosa, che di sua natura spetta alla Chiesa e alla famiglia cristiana.

Il criterio della « società omogenea » permetterebbe di affermare la legittimità del battesimo dei bambini, se la società è cristiana; ma porterebbe anche a negarla quando le famiglie cristiane fossero minoritarie, sia in un società a predominanza ancora pagana, sia in un regime di ateismo militante; il che, evidentemente, è inammissibile.

Anche il criterio della « società pluralistica » non vale più del precedente, poiché in questo tipo di società la famiglia e la Chiesa possono agire liberamente, e quindi dare una formazione cristiana.

Del resto, una riflessione sulla storia dimostra chiaramente come l'applicazione di tali criteri « sociologici » nei primi secoli avrebbe paralizzato l'espansione missionaria della Chiesa. Si deve inoltre aggiungere che ai nostri giorni

troppo spesso ci si appella paradossalmente al pluralismo per imporre ai fedeli dei comportamenti, che in realtà impediscono l'uso della loro libertà cristiana.

In una società, in cui la mentalità, i costumi e le leggi non si ispirano più al Vangelo, è dunque di somma importanza che nelle questioni poste dal battesimo dei bambini si tenga conto soprattutto della natura e della missione proprie della Chiesa. Il Popolo di Dio, anche se mescolato con la società umana e costituito di diverse nazioni e culture, tuttavia possiede una propria identità, caratterizzata dall'unità della fede e dei sacramenti. Animato dallo stesso spirito e dalla stessa speranza, esso è un tutto organico, capace di creare, nei diversi gruppi umani, le strutture necessarie alla sua crescita. La pastorale sacramentale della Chiesa, in particolare quella del battesimo dei bambini, deve inserirsi in questo contesto, e non dipendere da criteri riferibili unicamente alle scienze umane.

Battesimo dei bambini e pastorale sacramentale

25. Si riscontra, da ultimo, un'altra critica contro il battesimo dei bambini: esso deriverebbe da una pastorale priva di slancio missionario, più preoccupata di amministrare un sacramento, che di suscitare la fede e di promuovere l'impegno evangelico. Nel conservarlo, la Chiesa cederebbe alla tentazione del numero e della « istituzione » (establishment); essa incoraggerebbe il mantenimento di una « concezione magica » dei sacramenti, mentre il suo vero compito sarebbe di dedicarsi all'attività missionaria, di far maturare la fede dei cristiani, di promuovere il loro impegno libero e cosciente, ammettendo, di conseguenza, delle tappe nella sua pastorale sacramentale.

26. Senza dubbio, l'apostolato della Chiesa deve tendere a suscitare una fede viva e a favorire una esistenza autenticamente cristiana, ma non si possono applicare, tali e quali, le esigenze della pastorale sacramentale degli adulti ai bambini che sono battezzati, come si è ricordato sopra, « nella fede della Chiesa ». Inoltre non si può trattare alla leggera la necessità del sacramento, che conserva tutto il suo valore e la sua urgenza, soprattutto quando si tratta di assicurare a un bambino il bene infinito della vita eterna.

Quanto alla preoccupazione del numero, se ben compresa, essa non è una tentazione o un male per la Chiesa, ma un dovere e un bene. Infatti la Chiesa, definita da S. Paolo « Corpo » di Cristo e sua « pienezza » (33), è nel mondo il sacramento visibile di Cristo; la sua missione è di estendere a tutti gli uomini il vincolo sacramentale che l'unisce al suo Signore glorificato. Per cui non può fare a meno di voler conferire a tutti, ai bambini come agli adulti, il sacramento primo e fondamentale del battesimo.

Così compresa, la prassi del battesimo dei bambini è autenticamente evangelica, poiché ha valore di testimonianza; manifesta infatti l'iniziativa di Dio nei nostri confronti e la gratuità del suo amore che circonda tutta la nostra vita: « Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi... Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo » (34). Anche nel caso dell'adulto, le esigenze legate alla recezione del battesimo (35) non devono far dimenticare che Dio « ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma

per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo » (36).

Parte terza

ALCUNE DIRETTIVE PASTORALI

27. Anche se non è possibile ammettere certe proposte di oggi, quali l'abbandono definitivo del battesimo dei bambini e la libertà di scelta, qualunque ne sia il motivo, tra battesimo immediato e battesimo differito, non si può tuttavia negare la necessità di un approfondito sforzo pastorale, sotto certi aspetti rinnovato. Merita indicarne qui i principi e le grandi linee.

Principi di questa pastorale

28. E' molto importante richiamare innanzi tutto che il battesimo dei bambini deve essere considerato come una grave missione. Le questioni che essa pone ai curatori di anime non possono essere risolte se non tenendo fedelmente presenti la dottrina e la prassi costante della Chiesa.

Concretamente, la pastorale del battesimo dei bambini dovrà ispirarsi a due grandi principi, di cui il secondo è subordinato al primo:

1) Il battesimo, necessario alla salvezza, è il segno e lo strumento dell'amore preveniente di Dio che libera dal peccato e comunica la partecipazione alla vita divina: per sé, il dono di questi beni non deve essere differito ai bambini.

2) Devono essere prese delle garanzie perché tale dono possa svilupparsi mediante una vera educazione nella fede e nella vita cristiana, sicché il sacramento possa raggiungere pienamente la sua « realtà » (37). Di solito esse sono date dai genitori o dai parenti stretti, benché possano essere supplite in diverso modo nella comunità cristiana. Ma se tali garanzie non sono veramente serie, si potrà essere indotti a differire il sacramento, o addirittura a rifiutarlo, qualora siano certamente inesistenti.

Il dialogo tra i curatori d'anime e le famiglie credenti

29. In base ai due principi di cui sopra, si valuterà la reale situazione dei singoli casi mediante un colloquio pastorale tra il sacerdote e la famiglia. Per il colloquio con genitori cristiani regolarmente praticanti, le norme sono stabilite nella Introduzione del Rituale, di cui basterà ricordare qui i due punti più significativi.

Innanzitutto, è attribuita grande importanza alla presenza e alla partecipazione attiva dei genitori nella celebrazione; essi hanno ormai la priorità rispetto ai padrini e alle madrine, la cui presenza è tuttavia ancora richiesta, poiché il loro concorso nell'educazione rimane prezioso e talvolta necessario.

In secondo luogo si deve attribuire grande importanza alla preparazione del battesimo. I genitori devono preoccuparsene, avvertire i loro pastori d'anime

della nascita attesa, prepararsi spiritualmente. Da parte loro i pastori visiteranno le famiglie, anzi cercheranno di riunirne insieme diverse e impartiranno loro la catechesi ed altri opportuni suggerimenti, e inoltre le inviteranno a pregare per i bambini, che si accingono a ricevere (38).

Nel fissare la data della celebrazione stessa ci si atterrà alle indicazioni del Rituale: « Si tenga conto anzitutto della salute del bambino, perché non resti privo del beneficio del sacramento; poi delle condizioni di salute della madre, affinché — per quanto è possibile — possa essere presente di persona; si tenga conto infine — salvo il bene preminente del bambino — delle esigenze pastorali, e cioè del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito ». Il battesimo, quindi, avrà luogo senza alcun ritardo « se il bambino è in pericolo di morte », altrimenti, di solito « entro le prime settimane dopo la nascita del bambino » (39).

Il dialogo dei curatori d'anime con le famiglie poco credenti o non cristiane

30. Potrebbe capitare che si rivolgano ai parroci dei genitori poco credenti e praticanti solo occasionalmente, o anche non cristiani, i quali per motivi degni di considerazione chiedono il battesimo per il loro bambino.

In questo caso si cercherà, con un colloquio perspicace e pieno di comprensione, di suscitare il loro interesse per il sacramento che chiedono e di richiamarli alla responsabilità che si assumono.

La Chiesa, infatti, non può venire incontro al desiderio di questi genitori, se essi non danno la garanzia che, una volta battezzato, il bambino riceverà l'educazione cattolica richiesta dal sacramento; essa deve avere la fondata speranza che il battesimo porterà i suoi frutti (40).

Se le garanzie offerte — ad esempio la scelta di padrini e madrine che si prendano seria cura del bambino, o l'aiuto della comunità dei fedeli — sono sufficienti, il sacerdote non potrà rifiutarsi di amministrare senza indugio il battesimo, come nel caso dei bambini di famiglie cristiane. Ma se le garanzie sono insufficienti, sarà prudente differire il battesimo; tuttavia i parroci dovranno mantenersi in contatto con i genitori, in modo da ottenere da essi, per quanto è possibile, le condizioni richieste da parte loro per la celebrazione del sacramento. Se poi non fosse possibile neppure questa soluzione, si potrebbe proporre, come ultimo tentativo, l'iscrizione del bambino in vista di un catecumenato, all'epoca della scolarità.

31. Le presenti norme, già promulgate ed entrate in vigore (41), richiedono alcuni chiarimenti.

Deve essere chiaro, anzitutto, che il rifiuto del battesimo, non è una forma di pressione. Del resto non si deve parlare di rifiuto, né tanto meno di discriminazione, ma di un rinvio di natura pedagogica, che tende, secondo i casi a far progredire la famiglia nella fede o a renderla più cosciente delle proprie responsabilità.

Quanto alle garanzie, si deve ritenere che ogni assicurazione che offra una fondata speranza circa l'educazione cristiana dei bambini merita di essere giudicata sufficiente.

L'eventuale iscrizione in vista di un futuro catecumenato non deve essere accompagnata da un apposito rito, che potrebbe essere considerato come l'equivalente del sacramento stesso. Deve essere chiaro, inoltre, che tale iscrizione non è veramente un ingresso nel catecumenato e che i bambini così iscritti non sono da considerarsi catecumeni con tutte le prerogative di quello stato. Essi dovranno essere presentati, in seguito, ad un catecumenato adeguato alla loro età. A questo proposito, si deve precisare che l'esistenza di un Rituale per i bambini giunti all'età della catechesi, nell'**Ordo initiationis christianae adultorum** (42), non significa affatto che la Chiesa preferisca o consideri come normale il rinvio del battesimo a quella età.

Infine, in quelle regioni in cui le famiglie poco credenti o non cristiane costituiscono la maggioranza della popolazione, al punto da giustificarsi da parte delle Conferenze Episcopali l'introduzione di una pastorale d'insieme che prevede un intervallo più lungo di quello stabilito dalla legge generale prima della celebrazione del battesimo (43), le famiglie cristiane che vi dimorano conservano integro il loro diritto di far battezzare prima i loro bambini. In questo caso si amministrerà, dunque, il battesimo, come desidera la Chiesa e come meritano la fede e la generosità di quelle famiglie.

Il ruolo delle famiglie e della comunità parrocchiale

32. L'impegno pastorale svolto in occasione del battesimo dei bambini deve essere inserito in un'attività più ampia, estesa alle famiglie e a tutta la comunità cristiana.

In tale prospettiva è importante intensificare l'azione pastorale dei fidanzati, negli incontri in preparazione al matrimonio, e poi degli sposi novelli. Secondo le circostanze, si farà appello a tutta la comunità ecclesiale, e in particolare agli educatori, agli sposi cristiani ai movimenti impegnati nella pastorale familiare, alle Congregazioni religiose e agli Istituti secolari. Nel loro ministero i sacerdoti dedichino ampio spazio a questo apostolato. Soprattutto richi amino i genitori alla loro responsabilità di suscitare ed educare la fede dei loro bambini. Spetta infatti ad essi dare avvio all'iniziazione cristiana del bambino ed insegnargli ad amare Cristo come un amico intimo, e inoltre formarne la coscienza. Tale compito sarà tanto più fecondo e facile quanto più si appoggerà sulla grazia battesimale infusa nell'animo del bambino.

33. Come indica chiaramente il Rituale, la comunità parrocchiale e in particolare il gruppo di cristiani che costituiscono l'ambiente umano della famiglia, devono svolgere un loro ruolo nella pastorale del battesimo. Infatti « il popolo di Dio, cioè la Chiesa, che trasmette e alimenta la fede ricevuta dagli Apostoli, considera suo compito fondamentale la preparazione al battesimo e la formazione cristiana » (44). Questa partecipazione attiva del popolo cristiano, già entrata nella prassi quando si tratta di adulti, è richiesta anche nel battesimo dei bambini, nel quale « il popolo di Dio, cioè la Chiesa, presente nella comunità locale, ha un compito importante » (45). D'altra parte la comunità stessa trarrà un grande vantaggio spirituale e apostolico dalla cerimonia del battesimo. Infine, l'azione della comunità si prolungherà, anche dopo la celebrazione liturgica, nel

concorso degli adulti alla educazione della fede dei giovani, sia con la testimonianza della loro vita cristiana che con la partecipazione alle diverse attività catechistiche.

CONCLUSIONE

34. Rivolgendosi ai Vescovi, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha piena fiducia che essi, nell'esercizio della missione ricevuta dal Signore, si premuneranno di richiamare la dottrina della Chiesa sulla necessità del battesimo dei bambini, di promuovere una pastorale adeguata, e di ricondurre alla prassi tradizionale coloro che, mossi forse da preoccupazioni pastorali comprensibili, se ne sono allontanati. Si augura inoltre che l'insegnamento e gli orientamenti della presente Istruzione giungano a tutti i curatori di anime, ai genitori cristiani e alla comunità ecclesiale, in modo che tutti si rendano conto delle loro responsabilità e contribuiscano, mediante il battesimo dei bambini e la loro educazione cristiana, alla crescita della Chiesa, corpo di Cristo.

Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella riunione ordinaria di questa S. Congregazione, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, il 20 ottobre 1980.

✠ **Francesco Card. Seper**
Prefetto

✠ **Fr. Jerome Hamer, O.P.**
Arcivescovo tit. di Lorum
Segretario

NOTE

- (1) *Ordo baptismi parvulorum*, editio typica, Romae, 15 maggio 1969.
- (2) Origene, *In Romanos*, lib. V, 9: PG 14, 1047; cf. S. Agostino, *De Genesi ad litteram*, X, 23, 39: PL 34, 426; *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, I, 26, 39: PL 44, 131. In realtà tre passi degli Atti degli Apostoli (16, 15; 16, 33; 18, 8) ricordano il battesimo di « tutta una casa ».
- (3) *Adv. Haereses*, II, 22, 4: PG 7, 784; Harvey, I, 330. In molti documenti epigrafici, già dal II secolo, i bambini vengono chiamati « Figli di Dio », titolo riservato ai battezzati, o si legge una esplicita menzione del loro battesimo; cf. ad esempio, *Corpus inscriptionum graecarum*, III, nn. 9727, 9817, 9801; E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berlin 1961, nn. 1523 (3), 4429 A.
- (4) Ippolito Romano, *La Tradition apostolique*, ed e trad. di B. Botte, Münster W., Aschendorf, 1963 (*Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* 396), pp. 44-45.
- (5) Epist. LXIV, *Cyprianus et coeteri collegae, qui in concilio adfuerunt numero LXVI. Fido fratri*: PL 3, 1013-1019; Hartel, CSEL, 3, pp. 717-721. Nella Chiesa africana tale prassi era particolarmente ferma, nonostante l'opposizione di Tertulliano, il quale consigliava di differire il battesimo dei bambini, a motivo della loro tenera età e per timore di eventuali defezioni giovanili. Cf. *De baptismo*, XVIII, 3 - XIX, 1: PL 1, 1220-1222; *De anima*, 39-41: PL 2, 719 ss.
- (6) Cf. S. Basilio, *Homilia XIII exhortatoria ad sanctum baptismum*: PG 31, 424-436; S. Gregorio Nisseno, *Adversus eos qui differunt baptismum oratio*: PG 46, 424; S. Agostino, *In Ioannem tract. XIII*, 7: PL 35, 1496; CCL 36, p. 134.
- (7) Cf. S. Ambrogio, *De Abraham* II, 11, 81-84: PL 14, 495-497; CSEL 32, 1, pp. 632-635; S. Giovanni Crisostomo, *Catechesis*, III, 5-6, ed. A. Wenger, SC 50, pp. 153-154; S. Gerolamo, *Epist.* 107, 6: PL 32, 873; ed. J. Labourt (Coll. Budé), t. 5, pp. 151-152. Tuttavia Gregorio Nisseno, pur facendo pressione sulle madri perché facessero battezzare i loro bam-

- bini all'età più tenera, si accontenta di fissare tale età ai tre anni. Cf. *Oratio XL in sanctum baptismum*, 17 e 28: PG 36, 380 D e 339 A-B.
- (8) Origene, *In Leviticum hom.* VIII, 3: PG 12, 496; *In Lucam hom.* XIV, 5: PG 13, 1835; S. Cipriano, *Epist.* 64, 5: PL 3, 1018 B; Hartel, CSEL, p. 720; S. Agostino, *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, lib. I, XVII-XIX, 22-24; PL 44, 121-133; *De Gratia Christi et de peccato originali*, lib. I, XXXII, 35, *ibid.*, 377, *De praedestinatione Sanctorum*, XIII, 25, *ibid.*, 978, *Opus imperfectum contra Iulianum*, lib. V, 9: PL 45, 1439.
- (9) *Epist.* « Directa ad decessorem » ad Himerium episc. Tarracon., 10 feb. 385, c. 2, in DS (= Denzinger-Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder 1965), n. 184.
- (10) *Epist.* « Inter ceteras Ecclesiae Romanae » ad Sylvanum et ceteros synodi Milivitanæ Patres, 27 genn. 417, c. 5: DS n. 219.
- (11) Can. 2, Mansi, III, 811-814 e IV, 327 A-B; DS n. 223.
- (12) Concilio di Vienne, Mansi, XXV, 411 C-D; DS nn. 903-904.
- (13) Concilio di Firenze, sessio XI, C.O.E.D., p. 576, 32-577; DS n. 1349.
- (14) Sessio V, can. 4, C.O.E.D., p. 666, 32-667, 2; DS n. 1514; cf. Concilio di Cartagine del 418, sopra, nota 11.
- (15) Sessio VI, cap. IV, C.O.E.D., p. 672, 18; DS n. 1524.
- (16) Sessio VII, can. 13, C.O.E.D., p. 686, 15-19; DS n. 1626.
- (17) *Solemnis Professio Fidei*, n. 18, AAS LX (1968), p. 440.
- (18) *Gv* 3, 5.
- (19) *Mt* 18, 19; cf. *Mc* 16, 15-16.
- (20) *Ordo baptismi parvulorum, Praenotanda*, n. 2, p. 15.
- (21) Cf. sopra, nota 8 per i testi patristici, e note 9-13 per i Concili; vi si può aggiungere la Professione di fede del Patriarca Dositeo di Gerusalemme nel 1672, Mansi, t. XXXIV, 1746.
- (22) « Battezzare i bambini, scrive S. Agostino, non è altro che incorporarli alla Chiesa, cioè aggregarli al Corpo di Cristo e alle sue membra » (*De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, lib. III, IV, 7: PL 44, 189; cf. lib. I, XXVI, 39: *ibid.*, 131).
- (23) *Ordo exequiarum*, ed. typica, Romae, 15 agosto 1969, nn. 82, 231-237.
- (24) *Epist.* 98, 5: PL 33, 362; cf. *Sermo* 176, II, 2: PL 38, 950.
- (25) *Summa Theologica*, III, qu. 69, a. 6, ad 3; cf. qu. 68, a. 9, ad 3.
- (26) *Ordo baptismi parvulorum, Praenotanda*, n. 2; cf. n. 56.
- (27) Esiste in effetti una lunga tradizione, cui si sono richiamati S. Tommaso D'Aquino (*Summa Theologica*, II¹, II², q. 10, a. 12, in c.) e il Papa Benedetto XIV (Istruzione *Postremo mense* del 28 febbraio 1747, nn. 4-5; DS nn. 2552-2553), di non battezzare un bambino di famiglia infedele o ebraica, eccettuato il caso di pericolo di morte (C.I.C., can. 750, § 2), contro la volontà della sua famiglia, cioè se la famiglia stessa non lo richiede o non offre le garanzie.
- (28) Cf. *Mt* 28, 19; *Mc* 16, 16; *Atti* 2, 37-41; 8, 35-38; *Rm* 3, 22-26; *Gal* 3, 26.
- (29) Concilio di Trento, sessio VII, Decr. de sacramentis, can. 6, C.O.E.D., p. 684, 33-37; DS n. 1606.
- (30) Cf. 2 *Cor* 3, 15-16.
- (31) *Gv* 8, 36; *Rm* 6, 17-22; 8, 21; *Gal* 4, 31; 5, 1 e 13; 1 *Pt* 2, 16 ecc.
- (32) Questo dovere e diritto, precisato dal Concilio Vaticano II nella Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, n. 5, è riconosciuto sul piano internazionale dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 26, n. 3.
- (33) *Ef* 1, 23.
- (34) 1 *Gv* 4, 10, 19.
- (35) Cf. Concilio di Trento, sessio VI, *De iustificatione*, cap. 5-6 e can. 4 e 9: DS nn. 1525-1526, 1554 e 1559.
- (36) *Tit.* 3, 5.
- (37) Cf. *Ordo baptismi parvulorum, Praenotanda*, n. 3, p. 15.
- (38) Cf. *ibid.*, n. 8, § 2, p. 17; n. 5, §§ 1 e 5, p. 16.
- (39) *Ibid.*, n. 8, § 1, p. 17.
- (40) Cf. *ibid.*, n. 3, p. 15.
- (41) Stabilite una prima volta da una Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede, in risposta alla richiesta di S. E. Mons. Barthélemy Hanrion, Vescovo di Dapango (Togo), queste direttive sono state pubblicate contemporaneamente alla richiesta del Vescovo su *Notitiae*, n. 61 (7-1971), pp. 64-70.
- (42) Cf. *Ordo initiationis christianae adultorum*, ed. typica, Romae, 6 gennaio 1972, cap. 5, pp. 125-149.
- (43) Cf. *Ordo baptismi parvulorum, Praenotanda*, n. 8, §§ 3 e 4, p. 17.
- (44) *Ibid.* *De initiatione christiana, Praenotanda generalia*, n. 7, p. 9.
- (45) *Ibid.* *Praenotanda*, n. 4, p. 15.

Messaggio del Consiglio Permanente

Una riflessione evangelica sull'uomo nel tempo liturgico d'Avvento

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana si è riunito a Roma dal 17 al 20 novembre. Al termine dei lavori è stato reso noto un messaggio, che riassume i principali aspetti della sessione di lavoro. Il Consiglio, tra l'altro, ha nominato il prof. Alberto Monticone Presidente dell'Azione Cattolica Italiana per il triennio 1980-1983.

1. Il tempo liturgico dell'Avvento, ormai imminente, ha ispirato in questi giorni la nostra riflessione evangelica sull'uomo e, concretamente, sugli uomini che vivono con noi nel nostro Paese. Ci prepariamo ancora a celebrare il mistero di Dio che si fa Uomo, in tutto simile a noi fuori che nel peccato, per salvare e promuovere totalmente dal di dentro la nostra esistenza.

Qui, nell'avvenimento decisivo dell'Incarnazione, noi fondiamo la nostra speranza. E tale speranza desideriamo alimentare, come conoscitori del « dono di Dio » e della testimonianza di tanta gente che conosciamo e incontriamo ogni giorno nel nostro ministero.

Proprio perché inseriti nella realtà quotidiana, non possiamo non preoccuparci del persistente clima di insicurezza che affatica tutti e che rischia di paralizzare le energie pur sempre disponibili.

2. La gente è in questi giorni sconcertata dalle informazioni che vengono date sugli scandali, presunti o reali che siano.

Non saremo noi ad accentuare sospetti e pessimismi, consci come dobbiamo essere che, nei tempi più oscuri, la coscienza e la fede debbono trattare con umiltà, con dignità e prudenza i mali dell'uomo, per non deformarne la consistenza e per non pesare, oltre il giusto, sulla pena comune. Tanto più che modi e tempi adoperati in ordine allo scandalo sociale destano l'impressione che non sempre in nome della maggiore giustizia e di un futuro migliore del Paese lo si riveli e lo si affronti. Diremo, come Pastori chiamati in causa dal Vangelo e dal bene dell'uomo; che a nessuno è lecito maneggiare lo scandalo come un'arma di affermazione o di potere, né servirsene per rafforzare la teoria destabilizzante dello « sfascio universale » in Italia.

Ad ogni modo una situazione scandalosa è reale nel Paese e chiunque vi abbia parte offende l'uomo.

La nostra gente, quella fatta da milioni e milioni di persone che portano il peso dei giorni con coscienza, impegno e fatica, è tormentata. Ed è facile che quanto si vede, si sente dire, si legge, ogni giorno, serva a suggerire sfiducia nelle istituzioni, scetticismo verso gli operatori della vita pubblica, incertezza per il futuro democratico dell'Italia, mentre, d'altra parte, incoraggia certamente coloro che hanno interesse alla destabilizzazione del Paese con la violenza.

3. Con tutto ciò non vorremmo che il clima creato dalle emergenze temporanee distogliesse il cammino del Paese dall'impegno su questioni di più vasta portata, che chiedono continuamente la partecipazione positiva di tutti.

Pensiamo anzitutto alla accoglienza e alla difesa della vita. E' questo il termine di riferimento primario di una società civile: la vita guardata, con coscienza e dedizione, fin dal suo concepimento, secondo il comando di Dio; difesa, sorretta e amata in tutto il suo svolgimento. Solo se difende la vita in tutto il suo arco un paese è artefice di promozione umana e quindi costruttore di una storia degna. Non si possono fare confusioni in questa delicata materia.

E a tal riguardo non possiamo non far riferimento alla famiglia, alla sua costituzione umana e cristiana, ai compiti che essa deve svolgere al suo interno, nella Chiesa e nella società. Il Sinodo dei Vescovi, recentemente chiuso, ha dato nuova testimonianza da parte della Chiesa di come si debba altamente valutare l'istituto familiare, secondo le leggi di Dio e nel mistero di salvezza, quale fondamento insostituibile di tutta la vita della società e quale anima di ogni più larga comunità.

4. Nella situazione attuale dell'Italia ci sta poi a cuore il problema del lavoro e, in special modo, dell'occupazione giovanile. Riaffermiamo la dignità e l'importanza del lavoro umano, che va visto per l'uomo e non viceversa, che va assicurato alle famiglie. A vantaggio dell'uomo e delle famiglie debbono essere risolte, con le dovute esigenze operative, le situazioni emerse di recente nell'industria italiana.

Sappiamo della dignità con cui i lavoratori, in genere, affrontano i problemi delle aziende, come della disponibilità di molti imprenditori a non aggravare la disoccupazione. Noi speriamo che la buona volontà di tutti faccia progredire occupazione, igiene e sicurezza del lavoro, produttività ordinata. Chiediamo particolarmente che si faciliti l'occupazione dei giovani, perché essi non si sentano frustrati nel tempo più significativo per la loro vita.

Sentiamo anche il bisogno di porre all'attenzione comune il problema della casa, ancora grave e non adeguatamente risolto. I problemi sono complessi, ma non insuperabili.

Famiglie sfrattate che non trovano alloggio e nuove famiglie che si compongono senza la prospettiva di una casa sicura sono nel nostro cuore, e faremo di tutto perché non si trovino ulteriormente di fronte al dramma della mancanza di una abitazione, elemento essenziale per la loro esistenza.

5. *La nostra riflessione oltrepassa poi i confini della Nazione, alla ricerca di nuovi motivi di speranza.*

Ci sono certamente nell'orizzonte internazionale non pochi e inquietanti interrogativi che anche noi, per la nostra parte, abbiamo il dovere di registrare: primo fra tutti, quello che deriva da uno spregiudicato commercio delle armi, che altro non può essere se non paurosa premessa di ulteriore violenza sull'uomo.

Eppure la collaborazione internazionale dispone oggi di nuove risorse, che noi intendiamo incoraggiare e sorreggere con le nostre comunità. Rivolgiamo in tal senso un particolare appello ai più giovani, come intendiamo essere vicini a tutti i nostri emigranti che, per molti aspetti, sono i principali artefici, con le loro fatiche, di solidarietà tra i popoli.

Soprattutto, sentiamo il bisogno di esprimere la nostra filiale riconoscenza al Santo Padre, per l'opera evangelica che va compiendo nel mondo intero. A Lui assicuriamo tutto l'impegno dei nostri cristiani, sul piano dello studio e delle collaborazioni necessarie a sorreggere la missione di tutta la Chiesa per un avvenire di fraternità e di pace.

6. *Se si è consapevoli delle fatiche e della speranza di cui oggi la gente ha bisogno, ci si accorge che il richiamo al Vangelo, alla coscienza morale, alla responsabilità sociale, non è parola vuota, ma significativa e più urgente che mai.*

Cristo mira al « cuore » dell'uomo e gli dà come riferimento etico Dio, come forza risolvete la Sua « nascita », come capacità di fedele resistenza nel bene la Sua grazia e il Suo comandamento nuovo. Quando tali fondamenti dell'essere e dell'agire umano redento vengono meno, crolla tutto.

Non solo i fatti di questi giorni, ma il più complesso fenomeno della crisi dei valori spirituali lo stanno testimoniando.

Questo ci insegna il Vangelo: con uomini senza misericordia, dal « cuore » corrotto, dal « cuore di pietra », non si avrà mai una società chiara ed esemplare, e a poco serviranno mutamenti di governi e riforme di leggi.

Nel nostro Paese abbiamo bisogno di un supplemento di coscienza. Il resto viene dopo e viene solo in conseguenza di ciò. C'è bisogno anche

in Italia di Vangelo che cambi il « cuore », dal quale escono le violenze che ci stanno sconvolgendo. Non è questo un messaggio evasivo e utopico. E' la radice della vittoria sulle passioni disordinate che fanno del danaro, del profitto e del potere, la misura di tutto e quindi feriscono a morte la convivenza sociale.

7. *E' evidente che i credenti sono accentuatamente impegnati, in quest' ora difficile, a diventare speranza nuova per l'Italia, chiamati per vocazione come sono a lasciarsi trasformare il « cuore » dalla potenza del Vangelo. Per essi la liturgia della Chiesa direttamente celebra il tempo dell'Avvento, affinché il mistero dell'Uomo-Dio li pervada.*

Sempre più determinante diviene, oggi, la loro vocazione a vivere con coerenza morale, nella verità e nella trasparenza delle azioni in una chiara volontà di servizio. Nessuno, al pari di loro, ha dimestichezza con quella buona Novella di una creazione nuova che si traduce, nella società, attraverso la consapevolezza dei propri doveri, in una professionalità illuminata dalla morale cristiana, in una dedizione disinteressata che coinvolge tutta la vita.

Siamo lieti di poter dire senza alcun disagio che nel nostro Paese molti sono i cristiani capaci di questo stile di vita, a tutti i livelli di responsabilità: come molte sono le persone che sanno, comunque, appellarsi all'onestà della propria coscienza e ad essa ispirare la volontà di un retto agire.

E pare a noi giusto auspicare che i grandi mezzi di comunicazione sociale collaborino a interpretare anche questa reale immagine del Paese, per consentire alla gente di non prendere paura e di impiegare consapevolmente le proprie risorse.

8. *Quanto abbiamo rilevato per il bene comune del nostro Paese domanda positivamente che si realizzi da parte di tutti una partecipazione responsabile e attiva, affinché, nella collaborazione comune, fedele, cosciente, si tolgano più facilmente le ombre della vita nazionale e si risolvano più provvedutamente le questioni ricordate. Non il pessimismo o la resa dello sconforto, non la conflittualità verbale o gli interessi di parte ci aiuteranno, ma l'impegno, la coscienza responsabile, la partecipazione, l'unione degli animi, la convergenza verso un vero bene comune.*

Siamo perciò a domandare a tutte le nostre comunità ecclesiali di farsi esemplarmente sostegno della speranza nel nostro Paese, radicando sempre più la loro esistenza in Cristo e nella Chiesa e promuovendo tutte quelle iniziative di studio e di carattere operativo, che si rendessero opportune per una autentica qualificazione della presenza dei cristiani nella vita pubblica.

Omelia al pellegrinaggio romano (30 novembre 1980)

Il Signore non abbandona il suo popolo

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato, e che ci viene proposta dalla Chiesa in questa prima domenica di Avvento, è una parola tutta quanta intrisa di una duplice luce e grazia: la luce e la grazia di un Signore che non si stanca di venire a visitare il suo popolo; la luce e la grazia che a noi è offerta perché la nostra vita presente diventi una vigilia, un'attesa e una speranza.

E' il mistero di Gesù, Salvatore e Redentore, che ci viene annunziato. Il Signore non abbandona il suo popolo e lo visita misteriosamente in maniera continua attraverso vicende ed avvenimenti che, a volte, sono il calarsi nella nostra storia di realtà eterne e trascendenti, e a volte sono il rivelarsi, in funzione di segni e di richiami, delle vicende terrene e della nostra storia. Quelle vicende che — considerate in maniera superficiale — sembrano essere passeggiere e caduche ma che, nel disegno del Signore, sono il cammino del suo venire e sono anche il cammino del nostro andargli incontro.

Da questo Avvento del Signore è la nostra storia che acquista significato. E quale significato può mai avere la vita dell'uomo se viene separata da colui che di questa vita è la sorgente, di questa vita è il compimento finale, di questa vita è la provvidenza inesauribile?

Per noi credenti il mistero di Gesù Redentore e Salvatore è davvero il mistero che illumina tutto; che deve illuminare tutto; che, con la sua luce, ci aiuta a capire le cose che tante volte umanamente non possiamo capire.

Ecco allora la seconda grazia che oggi ci vediamo offerta. Il richiamo a considerare la vita presente come una vigilia, un'attesa, una speranza. Non si vive per vivere qui; non si vive per rimanere qui; non si vive perché le cose del tempo diventino le ultime. No! Si vive perché il succedersi dei giorni ci faccia maturare in una pienezza umana e cristiana dove si mescolano certo le gioie e le consolazioni, ma anche le tribolazioni e le prove. Ancora una volta è Cristo con la sua presenza di Salvatore Crocifisso e risuscitato da morte che ci aiuta ad essere in vigilia, a vivere l'Avvento cioè sollevando lo sguardo verso il cielo, a vivere l'Avvento muo-

vendoci sui cammini della speranza cristiana e rifiutandoci di lasciarci imprigionare da ciò che è soltanto quotidiano e terreno.

E, d'altra parte, miei cari, come potremmo non essere noi in atteggiamento di attesa, di vigilia e di speranza se appena prestiamo attenzione alle vicende della vita di ogni giorno? Quante difficoltà! Quanti problemi che non trovano soluzione! Quante catastrofi che non hanno spiegazione! Che cosa possiamo fare? Che cosa possiamo dire di fronte alla catastrofe del terremoto? Possiamo chinare la testa, non come chi si dichiara vinto, ma come chi adora una volontà ed un disegno che non riesce a capire. Noi, in questo momento, siamo provocati a credere nella paternità di Dio. Noi siamo provocati a diventare « segno » di questa paternità, diventando fratelli autentici per quanti hanno visto distrutti i segni di una identità storica, culturale, materiale, geografica e familiare: per essi noi dobbiamo diventare dei « segni ».

Ecco allora il significato della nostra vita come « vigilia ». Non ci possiamo chiudere nei nostri piccoli egoistici interessi, nelle nostre miopi sicurezze o anche nelle nostre pesanti pigrizie. « Sollevate il vostro sguardo, il vostro capo — ci dice la liturgia —. Alzatevi! ». E l'apostolo Paolo ci ha appena esortato a « sorgere »: anche perché il nostro sorgere e camminare nella verità e nella carità diventi sostegno a coloro che in questo momento non hanno forza perché sono stati schiantati da un mistero che non ha spiegazioni.

Ecco perché noi non riusciamo a cominciare l'Avvento separando la visione della venuta di Cristo dalla visione di questa storia che ci compromette e ci interpella. Lo facciamo in questa celebrazione eucaristica. Lo faremo nei prossimi giorni nell'impegno di una preparazione natalizia che darà e dovrà dare al nostro Natale non il consueto colore e non la consueta soavità, ma piuttosto la forza, l'energia, il coraggio, l'audacia. Il Signore venga non soltanto ad essere consolazione di quelli che Lui solo può consolare, ma venga a corroborare noi perché siamo veramente capaci di essere segno della sua venuta, della sua presenza, della sua salvezza e del suo amore.

Appello dell'Arcivescovo per le vittime del terremoto

I cristiani torinesi sono invitati dall'Arcivescovo, cardinale Anastasio Ballestrero, ad esprimere con gesti incisivi e generosi la loro solidarietà verso le persone, le famiglie e le comunità civili e religiose colpite dal terremoto in Basilicata e in Campania. Il cuore dei cattolici torinesi ha sempre mostrato di saper condividere profondamente le tragiche vicende che segnano l'umanità: oggi l'Arcivescovo rinnova l'appello alla partecipazione generosa ricordando che molte persone, coinvolte nelle tragiche calamità di questi giorni, hanno parenti e conoscenti nella nostra città e nella nostra diocesi. Si viva questa dolorosa esperienza intensamente, perché sono state colpite le nostre stesse famiglie! In questo spirito l'Arcivescovo ha dato le seguenti disposizioni:

1) La Caritas diocesana — in collegamento con la Caritas Italiana — si tenga a disposizione per coordinare le iniziative di solidarietà promosse da parrocchie, istituti, privati: raccolte in denaro; offerte di coperte, tende, roulottes, medicinali; adesione di volontari; offerta di ospitalità. A tale scopo l'Ufficio della Caritas diocesana (via Arcivescovado 12, tel. 53 71 87) rimarrà aperto dalle ore 8 alle ore 21.

2) In tutte le parrocchie e chiese domenica 30 novembre, e nelle Messe prefestive di sabato 29 novembre, si preghi per le vittime del terremoto, in suffragio dei defunti e a conforto di tutte le famiglie duramente provate.

3) Si promuovano in tutte le comunità della diocesi e durante tutte le Messe di domenica 30 novembre raccolte di offerte da trasmettere con urgenza alla Caritas diocesana (conto corrente postale n. 12132106 intestato: Caritas diocesana, via Arcivescovado 12, 10121 Torino).

4) Nel santuario della Consolata sabato 29 novembre alle ore 18,15 venga celebrata una Messa, presieduta dal Vicario generale mons. Franco Peradotto, cui è invitata tutta la cittadinanza (la celebrazione è trasmessa in radiocronaca diretta a reti unificate da « Radio Incontri » 94,250 MHz e da « Radio Proposta » 88,750 MHz). I pellegrini torinesi a Roma, per la visita al Papa, ricordano le vittime del terremoto nella Messa presieduta dal Cardinale Arcivescovo alle ore 9 di domenica 30 novembre nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, e consegneranno al Santo Padre un primo acconto di offerte per i terremotati.

5) Tutte le famiglie cristiane e tutte le comunità religiose si tengano disponibili per le particolari necessità che si manifestano in questi giorni, riservando specialissima attenzione alle famiglie immigrate più povere e che sono in ansia per i loro parenti residenti nei luoghi del terremoto.

(da « La Voce del Popolo » - 30 novembre 1980)

Gli auguri per le feste natalizie

Annunciare Cristo che viene con l'impegno di accoglierlo

Fratelli carissimi,

se c'è un'occasione nella quale chiamarci fratelli è particolarmente significativo e bello, è questa del Santo Natale. Il ritorno del Natale è il segno della perseveranza con cui Cristo torna continuamente in mezzo a noi per essere rivelatore di verità e di amore, per essere salvatore di tutti noi che siamo peccatori, per essere liberatore di tutti noi che, creati a sua immagine e somiglianza, siamo chiamati a condividere la vita di Dio e la gloria del Salvatore.

E' doveroso ricordare questa nostra vocazione cristiana, perché è nell'ambito di essa che prende pienamente senso la celebrazione del Natale, per noi credenti, per i quali la nostra vita e la nostra storia sono « *segnate* » dal mistero di Cristo, Verbo incarnato, ma anche per tutti gli uomini che portano in fondo al cuore misteriose esigenze di verità e di amore mai sazie, e nostalgie d'infinito. Il riferimento a Cristo dà pienezza alle celebrazioni del Natale. E' in riferimento a Cristo che gli auguri possono acquistare una densità di verità, di cordialità, di amore che, diversamente, mancherebbe loro.

Ecco i miei auguri di Natale a questa Chiesa di Torino che crede in Cristo redentore e salvatore; che ne aspetta con speranza e fiducia la misericordia e la bontà; che si rende conto che per i cristiani « *aspettare la misericordia e la bontà del Signore* » non è un passivo attendere che i giorni passino e le cose cambino, ma è impegnarsi in un atteggiamento recettivo in cui la sincerità della coscienza, la rettitudine delle intenzioni, la generosità del cuore e il rifiuto dell'egoismo devono diventare qualità della vita di ogni persona, di ogni comunità, di ogni gruppo. « *Fare gli auguri* » è certo annunciare il messaggio di Gesù che viene, ma è anche ribadire l'impegno di accoglierlo.

Accogliere Cristo! Quando venne — dice il Vangelo — i suoi non lo accolsero. Non possiamo dimenticare con facilità questa puntualizzazione: essa ci interpella. Non sia vero che a « *non accoglierlo* », in questo volgere del 1980, siano proprio i suoi, siamo proprio noi. Lo dobbiamo accogliere! Ciò significa impegnare fino in fondo la fede nell'adorazione, nel ringraziamento, nella lode, nella contemplazione, e nello stupore del cuore e dello spirito. Ma non potrebbe mai mancare il secondo momento dell'accoglienza: quello della fedeltà al Vangelo, che ci impegna soprattutto

nel « *comandamento nuovo* » del Signore Gesù: « *Amatevi come io vi ho amato* ».

Quanto bisogno di amore c'è in questa nostra città dove le asprezze e le difficoltà del convivere sociale non sono attenuate e non sono scomparse! Quanto bisogno di amore c'è all'interno delle nostre famiglie, che subiscono tante insidiose tentazioni che vanno a scardinare i valori dell'amore! Quanto bisogno c'è di amore in tutte quelle manifestazioni aggregative in cui tutti siamo coinvolti, a titoli diversi, e che troppe volte conoscono l'inaridimento dovuto al tipo di civiltà industriale, particolarmente tesa alla ricerca di valori che non sempre sono rispettosi dell'uomo!

C'è bisogno di amore! I cristiani, in questa situazione, devono rallegrarsi dell'amore che Cristo rivela e offre, ma devono diventare messaggeri e donatori di questo amore agli altri. In questo « *dare e ricevere amore* » la nostra vocazione è soprattutto quella di dare amore: ricevere la pienezza dell'amore di Cristo per diventare capaci di dare amore intorno a noi, quell'amore che solo fonda la promozione umana, l'autenticità della verità, la solidità e la stabilità della pace. La pace natalizia è una consuetudine, è un augurio che si ripete come uno slogan! Ma come non riflettere che, in realtà, lo slogan è rimasto, ma il ritmo del nostro vivere il Natale ha compromesso la pace?

Ecco l'augurio: l'amore restituisca alla pace il suo spazio, la sua stabilità, la sua soavità e la sua dolcezza! La nascita di Gesù, che ci appare nella tenerezza dell'infanzia, ci dia anche il diritto di assaporare la soavità dell'essere uomini e cristiani. Può sembrare anacronistico parlare di « *soavità* » nelle esperienze della vita. Ma, miei fratelli lasciate che vi faccia questo augurio: sia un Natale soave.

Il nostro Paese attraversa uno dei momenti meno facili del dopoguerra, per le difficoltà di ordine politico, sociale, economico ed è tutto impegnato nel far fronte ad una catastrofe come quella del terremoto nel Sud. Ebbene, vorrei ricordare una delle « *beatitudini* » del Signore: « *Beati i miti perché possederanno la terra* ». Abbiamo bisogno di ritornare « *padroni e signori* » della nostra vita terrena anche attraverso la mitezza e la soavità che il Natale proclama. Mentre ribadisco con fermezza e insistenza la gravità dei nostri impegni e delle nostre responsabilità nei confronti dei fratelli nella sofferenza e della nostra comunità ecclesiale ed umana, auguro « *buon Natale* » nella soavità e nella pace.

A coloro che non hanno fede, o pensano di non aver fede, vorrei dire con umana fraternità: abbiate fiducia anche voi nel Vangelo di Gesù Cristo, che è Vangelo di pace, di amore, di mitezza e soavità. Rivolgo così a tutti i più cordiali, fervidi e benedicienti auguri di buon Natale e di buon anno.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazioni sacerdotali

DELBOSCO don Piero — diocesano di Torino — nato a Poirino il 15-8-1955

PERLO don Mario — diocesano di Torino — nato a Poirino il 14-5-1955 sono stati ordinati sacerdoti dal cardinale arcivescovo nella parrocchia di S. Maria Maggiore in Poirino il 15 novembre 1980.

Termine dell'ufficio di assistente religioso in Ospedale

IMPERIALE p. Riccardo ofm capp., nato a Torino il 16-10-1915, ordinato sacerdote il 30-5-1942, ha cessato, in data 15 ottobre 1980, il suo ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Infantile Regina Margherita con sede in Torino, p. Polonia n. 94, per raggiunti limiti di età.

Nomine

LANFRANCO don Alessandro, nato a Gorizia il 10-5-1938, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato nominato, in data 3 novembre 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Maria Assunta in fraz. Casanova di Carmagnola.

PELLERINO don Prosdocimo S.D.B., nato a Villa San Secondo (AT) il 28-12-1914, ordinato sacerdote il 2-6-1940, è stato nominato, in data 5 novembre 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Casalgrasso.

DELBOSCO don Piero, nato a Poirino il 15-8-1955, ordinato sacerdote il 15-11-1980, è stato nominato — per il periodo del convitto — in data 20 novembre 1980, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Secondo M. in 10128 Torino, via S. Secondo n. 8, tel. 54 31 91.

PERLO don Mario, nato a Poirino il 14-5-1955, ordinato sacerdote il 15-11-1980, è stato nominato — per il periodo del convitto — in data 20 novembre 1980, vicario cooperatore nella parrocchia della Natività di Maria Vergine in 10141 Torino (Pozzo Strada), via Bardonecchia n. 161, tel. 79 05 60.

ANGONOA don Francesco, nato a Carmagnola il 7-4-1915, ordinato sacerdote il 29-6-1941, è stato nominato, in data 21 novembre 1980, cappellano nella parrocchia di S. Maria della Pieve in 12030 Cavallermaggiore (CN), via Roma, tel. (0172) 38 10 81. Don Francesco Angonoa lascia l'ufficio di cappellano presso la chiesa dell'Immacolata Concezione sita nel territorio della parrocchia S. Maria di Viurso in borgo S. Bernardo di Carmagnola.

REGE GIANAS can. Ilario, nato a Giaveno il 25-1-1950, ordinato sacerdote il 16-10-1977, è stato nominato, in data 24 novembre 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Lorenzo M. in Giaveno.

MERCURIO Saverio p. Giovanni M., O.S.M., nato a Catanzaro l'11-9-1944, ordinato sacerdote il 23-3-1972, è stato nominato, in data 27 novembre 1980, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Pellegrino Laziosi in 10139 Torino, c. Raccogni n. 28, tel. 37 27 71.

PRATICELLI Piero p. Stefano M., O.S.M., nato a Mirano (VE) il 18-2-1925, ordinato sacerdote il 26-2-1950, è stato nominato, in data 27 novembre 1980, vicario cooperatore nella parrocchia di Maria Addolorata in 10133 Torino (Pilonetto), c. Moncalieri n. 227, tel. 69 75 39.

Cappellano militare - Richiamo in servizio

TESTA don Antonio, nato a Savigliano (CN) il 17-8-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1946, cappellano militare della riserva in congedo, è stato richiamato in servizio ed assegnato all'Ospedale militare di Milano con decorrenza a partire dal 20 novembre 1980.

Consiglio diocesano dei Religiosi/e sostituzione di membri del Consiglio

— SEZIONE RELIGIOSE

Il Cardinale Arcivescovo, su proposta della Delegazione Regionale U.S.M.I. - Piemonte, ha nominato membri del Consiglio diocesano dei Religiosi/e — sezione religiosa — con decorrenza a partire dal 3 novembre 1980 e fino alla scadenza del triennio 1979 novembre 1982:

* sr. KANECLIN IVANA — suore Carmelitane di S. Teresa, residente in 10131 Torino, c. A. Picco n. 104, tel. 88 58 71

* sr. LUPPI GIULIANA — suore Ausiliatrici del Purgatorio, residente in 10135 Torino, via Daneo n. 20, tel. 61 27 57

in sostituzione di sr. Emiliana Allasia — suore del Cottolengo — e di sr. Valentina D'Antuono — Suore Missionarie del Sacro Cuore — entrambe trasferite dalle loro superiore ad altra sede.

— SEZIONE RELIGIOSI

Il Cardinale Arcivescovo ha chiamato a far parte del Consiglio diocesano dei Religiosi/e — sezione religiosi — con decorrenza a partire dal 24 novembre 1980 e fino alla scadenza del triennio 1979 novembre 1982:

* Fratel MENEHINI GIUSEPPE dei Fratelli di San G.B. Cottolengo, residente in 10152 Torino, via San G.B. Cottolengo n. 14, tel. 26 02

in sostituzione di p. Tagliabue Tarcisio C.P., consigliere tra i membri direttamente nominati dall'Arcivescovo, trasferito dai suoi superiori ad altra sede.

In pari data il Cardinale Arcivescovo, su proposta del Comitato Subalpino C.I.S.M., ha nominato membri del predetto Consiglio, fino alla scadenza del triennio in corso:

* SONZINI p. EUGENIO S.J., residente in 10128 Torino, c. Stati Uniti n. 11, tel. 51 97 60

* BOFFETTI p. ANTONIO S.S.S., residente in 10122 Torino, vic. S. Maria n. 3, tel. 51 03 82
in sostituzione di Bozzo Costa p. Maurizio S.J. e di Dalbesio p. Anselmo ofm capp., consiglieri tra i membri presentati dal Comitato Subalpino C.I.S.M., impossibilitati a continuare nel loro mandato per sopravvenuti impegni nell'ambito dei propri istituti religiosi.

Cambio numeri telefonici

Il nuovo numero telefonico del can. mons. Vaudagnotti Attilio, prevosto del Capitolo Metropolitano di Torino, è: 51 07 02.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia S. Francesco da Paola in Torino, dei sacerdoti Giordano Renato, Costa Michele e Arosio Roberto è: 839 67 53.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia Ss. Nicolao e Biagio Vescovi in Varisella, dei sacerdoti Chiarle Vincenzo e Rattalino Marco è: 925 22 85.



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia: impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopraluoghi e preventivi gratuiti

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA

10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI!!

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

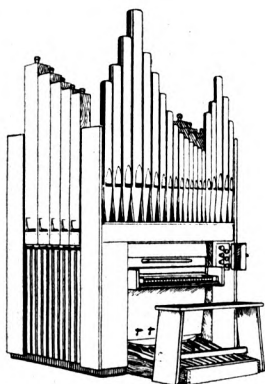
- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO
Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44

mizar elettronica

Via Cioche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

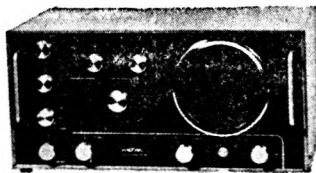
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioacchino; Ss. Simone e Giuda; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCIO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIE': S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

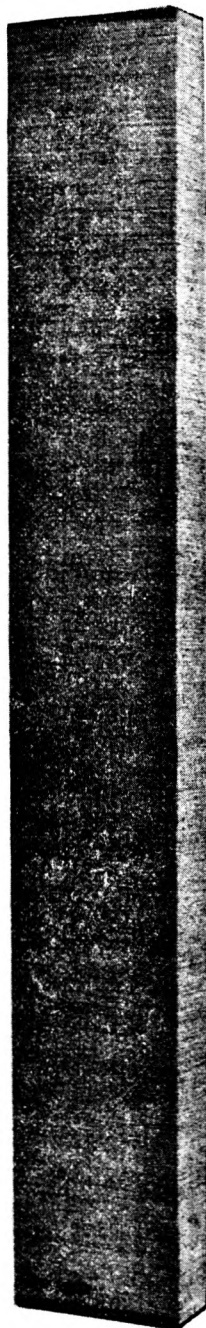
specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

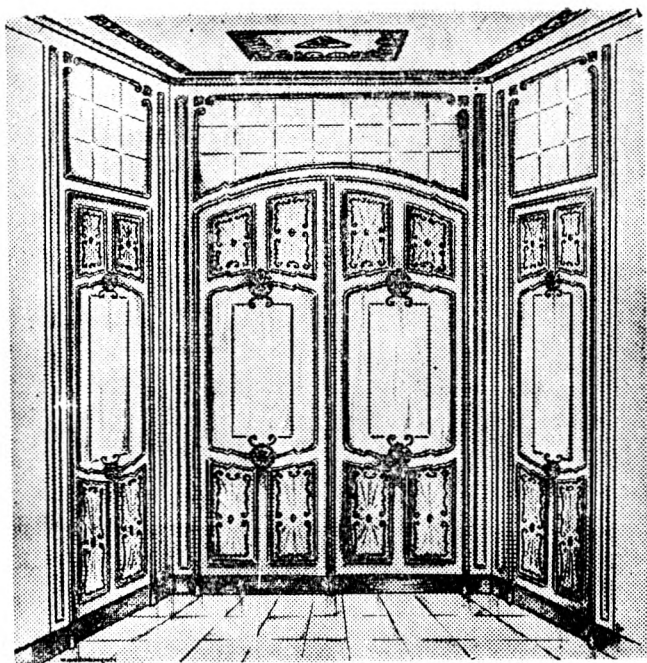
Agente di Zona

CLAUDIO GIORCELLI

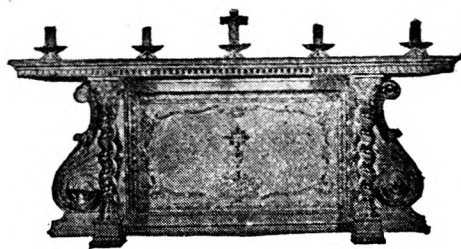
Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58
10025 PINO TORINESE (TO)



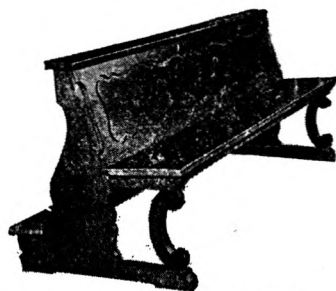
LINEA SUONO LSDC



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



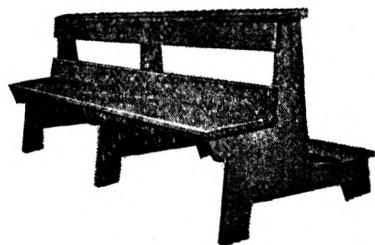
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

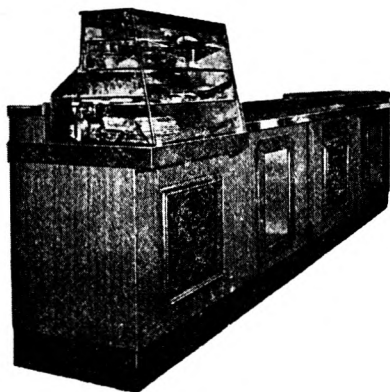


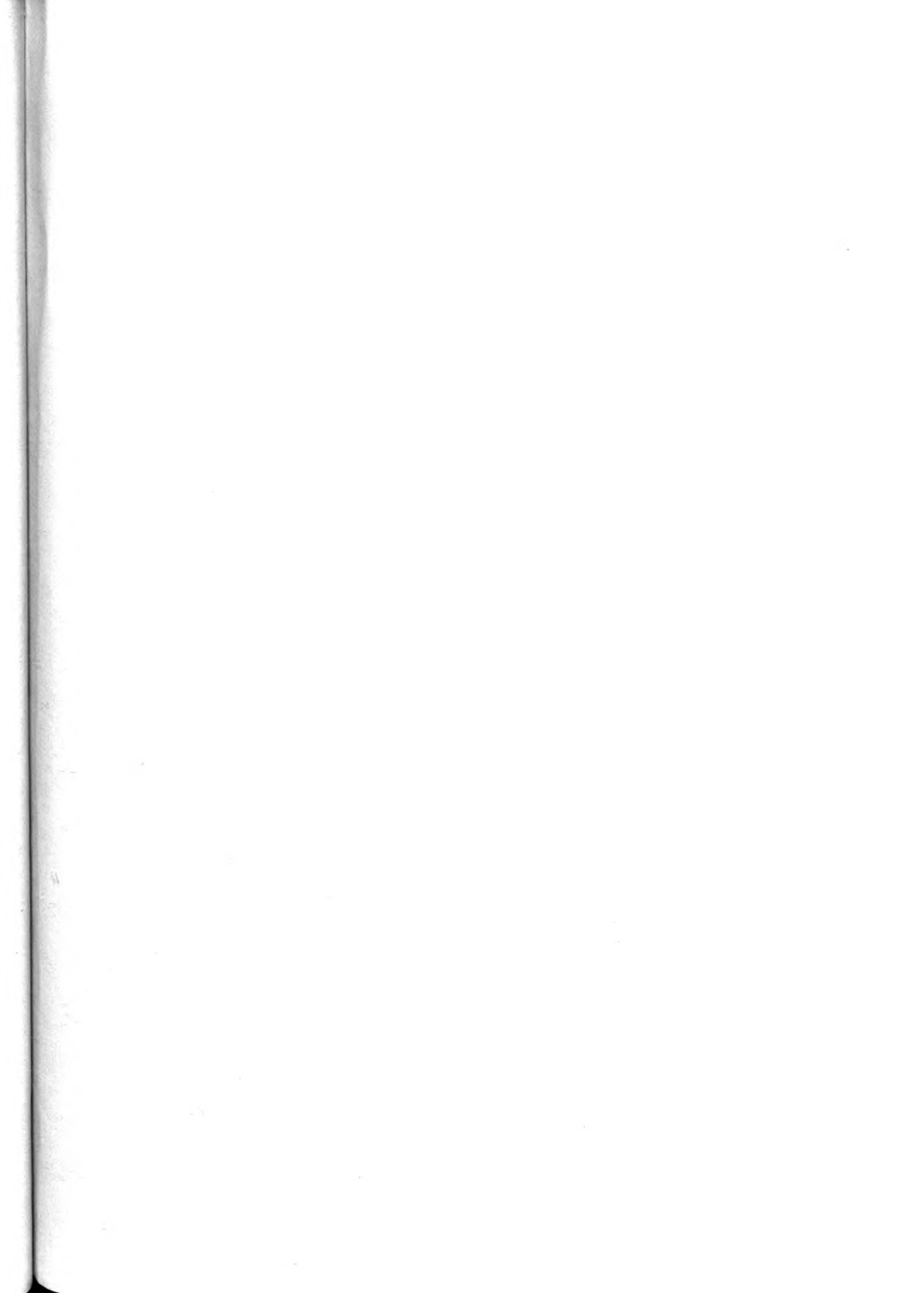
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





3=OMAGGIO

DIRETTORE BIBLIOTECA
SEMINARIO

Via XX Settembre, 83
10122 TORINO

N. 11 - Anno LVII - Novembre 1980 - Spedizione in abbon. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24